

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

56.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 SETTEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28 settembre-9 ottobre 1992:		BARZANTI NEDO (gruppo rifondazione comunista)	3538
PRESIDENTE	3578, 3579, 3580	BRUNI FRANCESCO (gruppo DC)	3540
GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano)	3579	DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano)	3539
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	3579	TASSI CARLO, (gruppo MSI-destra nazionale)	3539
		VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	3541
Disegno di legge:		Disegno di legge di conversione:	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa):		(Annunzio della presentazione)	3580
PRESIDENTE	3537, 3538	(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	3580
ALBERTINI RENATO (gruppo rifondazione comunista)	3537		
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblicano)	3538	Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):	
(Sull'assegnazione a Commissione in sede legislativa):		Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 1992,	
PRESIDENTE	3538, 3539, 3540, 3541		

56.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
n. 364, recante disposizioni urgenti in materia di prepensionamento (1519).		Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1° ottobre-22 dicembre 1992:	
PRESIDENTE . . . 3547, 3548, 3549, 3550, 3551, 3552, 3554, 3555, 3556, 3558, 3559, 3560, 3561, 3562, 3563, 3564, 3565, 3566, 3567, 3568, 3569, 3570		PRESIDENTE	3577
AZZOLINA ANGELO (gruppo rifondazione comunista)	3562, 3563	Proposta di legge (Seguito della discussione):	
BERGONZI PIERGIORGIO (gruppo rifondazione comunista)	3559	AMODEO ed altri; CACCIA ed altri; FINCATO e CRISTONI; MARTE FERRARI ed altri; RODOTA ed altri; CAPECCHI ed altri; RONCHI ed altri; SALVOLDI ed altri; PETRINI ed altri; RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (Rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3):	
BOLOGNESI MARIDA (gruppo rifondazione comunista)	3551, 3569	PRESIDENTE . . . 3541, 3543, 3544, 3545, 3546, 3547, 3570, 3571, 3573, 3574, 3580, 3581, 3582, 3584	
COLUCCI GAETANO (gruppo MSI-destra nazionale)	3561, 3569	BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-destra nazionale)	3581
CRISTOFORI NINO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . 3549, 3554, 3560, 3562		CASTAGNETTI GUGLIELMO (gruppo repubblicano)	3545
GHEZZI GIORGIO (gruppo PDS)	3566	GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano)	3573
MANCINI VINCENZO (gruppo DC)	3563	MADAUDO DINO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	3543
MORGANDO GIANFRANCO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	3547, 3554, 3560	MASTELLA CLEMENTE (gruppo DC), <i>Relatore</i>	3541
PAISSAN MAURO (gruppo dei verdi)	3567	PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale)	3580
PIZZINATO ANTONIO (gruppo PDS)	3549	SOSPISI NINO (gruppo MSI-destra nazionale)	3544, 3570
RAPAGNA PIO (gruppo federalista europeo)	3556	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale)	3582
RATTO REMO (gruppo repubblicano)	3565	Ordine del giorno della seduta di domani	3585
SARTORI MARCO FABIO (gruppo lega nord)	3556, 3563, 3564		
TORCHIO GIUSEPPE (gruppo DC)	3558		
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	3552		
Missioni	3537		
Per lo svolgimento di una interrogazione:			
PRESIDENTE	3584, 3585		
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	3584		

La seduta comincia alle 15,30.

GIULIANO SILVESTRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 settembre 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bodrato, Buffoni, Cafarelli, Farigu, Galbiati, Gualco, Michellini, Pioli, Oreste Rossi e Varriale sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla

sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze):

«Proroga del termine di cui all'articolo 7, comma 6, della legge 30 luglio 1990, n. 218, recante disposizioni per la ristrutturazione e la integrazione del patrimonio degli istituti di credito di diritto pubblico, nonché altre norme sugli istituti medesimi» (1554) *(con parere della I e della V Commissione).*

RENATO ALBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO ALBERTINI. Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista si oppone all'assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge. Riteniamo, infatti, che per la complessità, l'importanza e la delicatezza della materia, della quale si era a suo tempo occupata l'Assemblea, sia bene che anche sulla proroga dei termini si pronunci l'Assemblea stessa.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Albertini darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

STELIO DE CAROLIS. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni testé espresse dal collega Albertini nell'esprimere un'opposizione decisa e convinta all'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento.

Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che, al tramonto della X legislatura, assistemmo ad una serie di tentativi di far passare in Commissione, attraverso la sede legislativa, provvedimenti che avrebbero gravato la finanza locale nei modi e nei tempi di cui stiamo avvertendo oggi le conseguenze più nefaste. Auspichiamo quindi una sensibilità da parte dei colleghi della Camera su tale questione, che consenta di sottoporre tutto al voto responsabile dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla VI Commissione in sede legislativa il disegno di legge n. 1554.

(È approvata).

Sull'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia assegnato alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 575. — «Misure urgenti nel settore lattiero-caseario». *(approvato dalla IX Commissione del Senato) (1589) (con parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie).*

NEDO BARZANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di rifondazione comunista si oppone all'assegnazione in se-

de legislativa del disegno di legge n. 1589. Tale provvedimento, che disciplina una materia di enorme importanza, qualora fosse approvato determinerebbe infatti ricadute pesantissime sulla bilancia dei pagamenti e sulla nostra agricoltura. Con queste disposizioni (per rendersene conto basti esaminare il comma 2 dell'articolo 6) si stabilisce in sostanza che, nell'arco di un anno e mezzo dalla loro entrata in vigore, nel nostro paese debbano essere eliminati circa 400 mila capi di bestiame da latte. Vorrei far notare ai colleghi che, mentre la Comunità europea ci impone di riportare le quote del latte a 9 milioni di tonnellate annue, nel nostro paese si registra attualmente un consumo superiore ai 18 milioni di tonnellate, al contrario di quanto accade in Olanda, che ha una produzione di tre volte superiore al consumo, e in Germania ed in Francia le cui rispettive produzioni sono pari al doppio del consumo interno.

In definitiva, il nostro paese verrebbe ad essere penalizzato da una norma che non possiamo assolutamente accettare e che avrà ricadute drammatiche sui produttori lattiero-caseari e, soprattutto, sulla fondamentale attività agricola concentrata nelle aree collinari e montane interne.

Accanto a quelle illustrate, signor Presidente, vi sono altre ragioni che determinano la nostra posizione contraria. Infatti, oggi noi attuiamo una linea di politica agraria frutto degli indirizzi scaturiti dal lavoro del commissario della CEE Mac Sharry, mentre gli articoli 38, 39, 40, 41 e 42 del trattato di Maastricht prevedono linee di intervento ben diverse in materia di politica agraria. In sostanza, attuiamo una linea restrittiva...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Barzanti. Onorevole Sospiri, onorevole Pappalardo: le riunioni sull'obiezione di coscienza vanno svolte o prima della seduta o fuori dall'aula! L'Assemblea sta affrontando una questione molto delicata in merito ad una decisione che dovrà assumere tra poco. I colleghi debbono essere posti nella condizione di ascoltare chi si oppone e chi eventualmente sostiene la proposta, sì da poter acquisire la necessaria informazione prima di esprimere un voto meditato.

Prosegua pure, onorevole Barzanti.

NEDO BARZANTI. Grazie, signor Presidente.

Dicevo che mentre ci viene richiesto di recepire in tempi rapidi gli obblighi derivanti dal trattato di Maastricht, che mi pare si fondino su elementi ben diversi in materia di politica agricola comune, noi siamo costretti ad attuare un indirizzo di politica comunitaria in aperta contraddizione con l'impostazione del trattato stesso. Per queste ragioni, signor Presidente, data l'enorme importanza che ha questo problema, riteniamo che debba essere l'Assemblea a discuterne in modo attento e in modo molto approfondito e non delegare soltanto alla Commissione agricoltura, in sede legislativa, l'approvazione di un disegno di legge che ha — lo ripeto — implicazioni estremamente gravi per un comparto come quello dell'agricoltura del nostro paese che già oggi versa in gravi difficoltà.

Vorrei d'altra parte sottolineare che l'Italia — come dire? — si tira dietro qualche cosa come 4 mila miliardi di multe inflitte dalla Comunità economica europea: soltanto questo elemento dovrebbe consigliare l'opportunità che l'Assemblea si occupi del problema, senza che venga in qualche modo nascosto tra le pieghe del lavoro delle Commissioni, con ciò senza nulla togliere — per carità! — all'impegno che le Commissioni competenti possono mettere di fronte a tale problema.

Chiedo quindi che non venga accolta la richiesta di assegnazione in sede legislativa del provvedimento in esame e che tutte le forze politiche si confrontino e assumano le proprie responsabilità in Assemblea e davanti a tutto il paese.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Barzanti darò la parola, ove ne sia fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

STELIO DE CAROLIS. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Signor Presidente, sarò molto sintetico anche perché il collega Barzanti ha spiegato con ogni dovizia di particolari la drammatica situazione in cui versa la zootecnia del nostro paese e il drammatico problema delle quote-latte. Quella odierna sarebbe l'occasione per la Camera di venire finalmente a conoscenza di quelli che sono gli intendimenti del Governo e di un ministro che preferisce parlare ai vari convegni o alle varie fiere piuttosto che intervenire in Parlamento.

Siccome il problema in questione è drammatico e riguarda soprattutto il futuro della nostra zootecnia, chiediamo che di esso si occupi l'Assemblea nella sua interezza e che vi sia un chiaro e certo pronunciamento da parte di tutte le forze politiche e parlamentari. Non sappiamo quale sarà l'esito del voto, però preannuncio fin d'ora che faremo ricorso a tutti gli strumenti parlamentari consentiti affinché della questione delle quote-latte si occupi direttamente l'Assemblea.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli Tassi, lei intende parlare a favore o contro l'opposizione dell'onorevole Barzanti a questa proposta?

CARLO TASSI. Signor Presidente, intendo parlare a favore della proposta...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Signor Presidente, intervengo — dicevo — a favore della proposta di non assegnare in sede legislativa il provvedimento in discussione: sono cioè contrario a che il disegno di legge sia discusso e approvato nel segreto della Commissione.

C'è un vecchio detto e proverbio popolare che dice «fare e disfare, tutto è lavorare!»! Ma io credo che abbattere 500 mila capi bovini non sia soltanto disfare. È necessario tener conto che è in vigore una normativa di derivazione CEE per la quale, quando un'azienda ha «esitato» il bestiame, non ha più diritto di riprendere successivamente la attività di allevamento perché il responsabile è agricoltore, ma non più allevatore.

Signor Presidente, dovremmo ridiscutere in sede CEE quell'ignobile trattato, anzi quell'ignobile parte esecutiva del trattato, che limita la produzione di latte dell'Italia a meno del 70 per cento del fabbisogno nazionale. Tutto ciò quando poi in sede CEE è consentito alla Francia la produzione del doppio del fabbisogno nazionale, che poi viene venduto all'estero — o svenduto all'estero — e la differenza di prezzo agli agricoltori francesi viene fatta pagare con le partecipazioni che l'Italia versa alla Comunità economica europea, cioè, paradossalmente, con le tasse che pagano gli agricoltori italiani che non possono produrre quanto è il fabbisogno nazionale del nostro latte. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un insieme di contraddizioni!

Quando arrivai qui in Parlamento, nel lontano 1972, venni assegnato alla Commissione agricoltura. Ricordo che uno dei primi provvedimenti che vennero esaminati fu proprio quello di dare un incentivo per estirpare quei meli e quei peri che cinque anni prima erano stati piantati con un incentivo da parte dello Stato. La cosa mi rimase molto impressa e lo stesso mi provoca oggi lo spettacolo della distruzione della frutta o di qualsiasi altro prodotto. La stessa televisione che mostra scene simili ci fa vedere anche le immagini relative alla fame nel mondo; ma in quella parte del mondo, in realtà, c'è fame da quando noi non ci siamo più: prima in Somalia la fame non esisteva!

Ecco i motivi per cui, signor Presidente, ritengo che questa proposta di legge debba essere esaminata dall'Assemblea...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, prima di darle la parola le avevo chiesto se era favorevole o contrario all'opposizione alla proposta della Presidenza relativa all'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento.

CARLO TASSI. Io le ho risposto — e risulta dal verbale — che parlavo a favore della proposta di non assegnare questo provvedimento alla Commissione agricoltura in sede legislativa...!

PRESIDENTE. No, onorevole Tassi: in tal

caso lei non sarebbe potuto intervenire perché il regolamento stabilisce che sull'opposizione all'assegnazione in sede legislativa possono parlare un oratore a favore ed uno contro; a favore aveva già parlato l'onorevole De Carolis. Sono perciò costretto a toglierle la parola.

FRANCESCO BRUNI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, comprendo le osservazioni che sono state avanzate in questa sede. Vorrei tuttavia ricordare a me stesso ed ai colleghi che questa proposta di legge dà attuazione ad un regolamento comunitario il cui recepimento, in base alla normativa CEE, è obbligatorio per l'Italia come per gli altri paesi che della CEE fanno parte.

Dobbiamo distinguere tra la fase di contrattazione, che deve svolgersi fra noi e la Comunità europea, e quella relativa all'attuazione di norme vincolanti per il Parlamento. L'Italia è stata deferita alla Corte di giustizia per il non rispetto di questo regolamento; se non lo recepissimo celermente, rischieremo una condanna e metteremo in difficoltà il nostro Governo nella prospettiva degli accordi che dovranno concludersi a metà ottobre, dal momento che non avremo dato attuazione alla normativa comunitaria di cui trattasi.

Ciò non toglie che, in seguito, il Parlamento potrà eventualmente esprimere un giudizio negativo sulla politica agricola, sul problema delle quote e così via. Credo però che sia dignitoso da parte del Parlamento italiano dimostrare la volontà di attuare celermente il regolamento comunitario in questione (che — ripeto — è auspicabile venga ricontrattato ed opereremo perchè ciò avvenga) ma che, finchè esiste, comporta per il nostro paese il dovere di applicarlo, se vogliamo essere rispettati quali appartenenti alla Comunità europea.

PRESIDENTE. Debbo rivolgermi ai colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano per chiedere loro se l'onorevole Tassi —

che pure è intervenuto in modo irrituale — abbia comunque manifestato un'opinione condivisa dagli altri componenti del gruppo in senso favorevole all'opposizione all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 1589.

RAFFAELE VALENSISE. Il gruppo del MSI-destra nazionale condivide l'opinione dell'onorevole Tassi, signor Presidente, e dunque si oppone all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 1589.

PRESIDENTE. In tal caso, poichè l'opposizione all'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 1589 risulta appoggiata da un decimo dei componenti della Camera, ai sensi e per gli effetti del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, il disegno di legge si intende assegnato alla XIII Commissione (Agricoltura) in sede referente.

Seguito della discussione della proposta di legge: Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Amodeo ed altri; Caccia ed altri; Fincato e Cristoni; Marte Ferrari ed altri; Rodotà ed altri; Capecchi ed altri; Ronchi ed altri; Salvoldi ed altri; Pietrini ed altri; Russo Spena ed altri: Nuove norme in materia di obiezione di coscienza (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mastella.

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Signor

Presidente, onorevoli colleghi, coloro che sono intervenuti nel dibattito hanno detto una serie di cose intelligenti, alcune delle quali evidentemente condivisibili, mentre altre fanno riferimento ad una concezione che mi sembra alquanto diversa rispetto a quella propria della maggioranza della Commissione.

Per capire l'urgenza dell'approvazione delle nuove norme in materia di obiezione di coscienza...

PRESIDENTE. Onorevole Balocchi, la Presidenza riesce a sentire più distintamente le sue parole — cosa che fa piacere...! — di quelle del relatore.

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Cercherò di far sentire meglio la mia voce, signor Presidente, in maniera che nessuno sia portato a distrarsi.

Dicevo che l'urgenza dell'approvazione di questa normativa deriva dall'esistenza di un vuoto legislativo più volte denunciato dalla Corte costituzionale, che — come si sa — ha parificato la durata del servizio civile a quella del servizio militare. Le nuove norme al nostro esame intendono colmare proprio questo vuoto legislativo, in quanto fonte di disagi nell'organizzazione amministrativa, di incertezza sui diritti e sui doveri degli obbligati, di occasionalità e di casualità nella gestione del rapporto con gli enti convenzionali.

In altre parole, soltanto una seria strutturazione del servizio civile nazionale, rimediando all'attuale pluralità disarticolata di enti ed organizzazioni presso cui viene prestato il servizio civile — sono parole, come è noto, dello stesso giudice costituzionale —, può consentire quella comparazione univoca e precisa fra i due servizi, militare e civile, realmente bilanciati quanto ai rispettivi oneri.

Con questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anche far giustizia di qualche dubbio comparso nell'ambito dell'itinerario dei nostri lavori: si è ritenuto, infatti, che chi ha dimostrato una maggiore propensione per l'approvazione di questa legge sarebbe in contrasto con ciò che si muove e si situa all'interno del mondo militare. Non

è vero: non esiste una simile forma di contrapposizione.

Così, chi fa riferimento al modello di difesa — come se qualcuno da esso volesse astrarsi! — non persegue altri obiettivi se non quelli legati ad una logica di propaganda, al di fuori di ogni considerazione dei valori e delle soluzioni capaci di rispondere alle esigenze effettivamente maturate.

La comparazione tra il servizio civile e quello militare appare come un presupposto indispensabile per poter concretamente disciplinare la situazione giuridica dell'obiezione di coscienza, definita come un valore costituzionale così elevato da giustificare la previsione di esenzioni privilegiate dall'assolvimento di doveri pubblici qualificati dalla Costituzione come inderogabili. A quanti oggi e negli scorsi anni hanno avanzato dubbi circa l'idoneità delle nuove norme ad assicurare quel bilanciamento — sembrando a taluni eccessivamente sacrificato il valore della difesa militare — occorre far osservare con forza che è l'attuale situazione di anomia legislativa a squilibrare il rapporto fra servizio militare e servizio civile.

Anche a proposito di uno dei punti più contestati della nuova disciplina, il riconoscimento dell'obiezione come diritto, a parte ogni considerazione sulla sua derivazione stretta dalla pronuncia della Corte costituzionale, occorre evitare forme di nascondimento e chiedersi, invece, se già oggi non sia così. Quante sono infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, le domande respinte? Pochissime: soltanto quelle per le quali la non sincerità di motivi per l'obiezione sia del tutto evidente.

D'altra parte, le cifre parlano chiaro: dopo la sentenza con cui, nel 1989, la Corte costituzionale ha parificato la durata del servizio civile a quella del servizio militare, il numero delle domande di obiezione è triplicato. Ciò non è da attribuire soltanto alla durata in sé: è che, alla parificazione della durata, non sono seguiti uno *status* dai confini certi, obblighi chiari, *standard* di pari trattamento fra servizi diversi ed all'interno dello stesso tipo di servizio.

Il testo che siamo finalmente chiamati ad approvare — speriamo per l'ultima volta — va proprio nella direzione di una seria strut-

turazione del servizio civile, non di una generica maggiore severità, ma certo di una maggiore serietà nell'approccio ai temi dell'obiezione e del servizio civile.

Da qualche parte si è detto e scritto che questo sforzo di rivedere la disciplina dell'obiezione di coscienza sarebbe oggi prematuro ed inutile, in un contesto in cui tanti mutamenti degli scenari internazionali imporrebbero prima un ripensamento del modello di difesa ed una ristrutturazione del servizio di leva. È forse vero, signor Presidente, onorevoli colleghi, il contrario: soltanto dotandoci di un servizio civile nazionale collaudato ed efficiente sarà possibile porre anche la ristrutturazione della leva in un quadro certo, in cui la diminuzione del contingente alle armi non comporti, per difetto di struttura, sottrazione alla collettività di risorse umane importanti di un periodo della vita esercitabile in un servizio di solidarietà e/o di difesa. Una sottrazione foriera di quella diseconomia che in questi giorni e in queste settimane tutti dovremmo evitare anche solo di configurare come ipotesi.

Le principali novità del testo in esame si collegano alla serietà di cui si è parlato. Ciò vale per le tante disposizioni dedicate all'organizzazione del servizio presso la Presidenza del Consiglio; qualora dovessero intervenire elementi di rivisitazione del testo potrebbe comunque essere individuata una dislocazione diversa. Vale inoltre per il ventaglio ampio di possibilità di impiego degli obiettori, con il solo limite del divieto assoluto di assegnazione a mansioni burocratiche o amministrative. Per esempio, le verifiche a campione o periodiche, dirette eccezionalmente dalle prefetture, sono al tempo stesso espressione della serietà del nuovo servizio civile e sintomo della volontà di instaurare rapporti di collaborazione con gli enti convenzionati.

In definitiva, signor Presidente, per non essere troppo lungo e facendo anche giustizia di tante parole spese a più riprese e in varie circostanze sulla materia di cui stiamo discutendo, ritengo che l'approvazione del provvedimento si ponga questa volta in termini ultimativi. Ognuno quindi dovrà uscire allo scoperto. Potremo assentire o dissenti-

re; so, per esempio, che il Governo è intenzionato a presentare degli emendamenti. Tuttavia tale proposta di legge, che considero di natura istituzionale, non riguarda soltanto la maggioranza, ma pone un discorso più ampio, che impegna tutti a verificare fino in fondo le reali intenzioni che motivano l'approvazione o meno della legge sull'obiezione di coscienza.

Per tali motivi mi auguro che anche i colleghi che hanno annunciato interventi a catena possano salvaguardare lo spirito della legge offrendo il proprio contributo, che sarà prezioso da qualunque forza parlamentare provenga. Riterremo comunque importante ogni apporto costruttivo volto a consentire una definitiva approvazione della legge sull'obiezione di coscienza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

DINO MADAUDO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo per quanto attiene all'obiezione di coscienza non sarà controparte del Parlamento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Madaudo. Vorrei pregare i colleghi di non sostare nell'emiciclo. Prego inoltre i colleghi del gruppo della lega nord di evitare di voltare le spalle alla Presidenza.

Proseguo, onorevole sottosegretario.

DINO MADAUDO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Non vi sarà quindi alcun boicottaggio del provvedimento. Un provvedimento già approvato — come è noto — nella scorsa legislatura, e che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, ha rinviato alle Camere con messaggio motivato. Ne è seguito un notevole dibattito sia in sede parlamentare sia in altre sedi, trattandosi di un argomento controverso. Si disse tra l'altro che la legge, nel testo in cui era stata licenziata, premiava le intenzioni insincere di chi si dichiara obiettore di coscienza per non effettuare il servizio militare.

Il Governo, a conclusione dell'articolata rilettura della normativa in esame, ha matu-

rato la convinzione che il testo del provvedimento abbia una sostanziale validità, in quanto esprime l'esigenza di migliorare l'attuale normativa alla luce dell'esperienza compiuta in questi anni di applicazione della legge sull'obiezione di coscienza.

Il Governo, tuttavia, ritiene che alcuni validi principi contenuti nel testo meritino un approfondimento ed un'integrazione. Innanzitutto andrebbe precisato che la legge dovrebbe avere una durata limitata nel tempo, così come è emerso anche da alcuni interventi svolti in quest'aula, in attesa di una organica riforma della disciplina del reclutamento, che attui il nuovo modello di difesa nazionale. Nel momento in cui vi sarà una nuova normativa sulla leva, le disposizioni di cui alla legge in oggetto dovranno essere coordinate con essa.

Inoltre potrebbe essere istituita una commissione — sia pure con mansioni meramente amministrative — che esamini le domande per l'obiezione di coscienza presentate per accertarne la regolarità documentale.

Converrebbe anche valutare la possibilità che la scelta vocazionale sia manifestata prima della visita di leva, anche perché si possa finalizzare il giudizio di idoneità allo specifico servizio.

Oggetto di riflessione dovrebbe essere anche la capacità organizzativa degli enti che si avvalgono degli obiettori: la disponibilità di idonee strutture per la somministrazione del vitto e dell'alloggio agli obiettori costituirebbe condizione essenziale e sicura garanzia di una efficace organizzazione del servizio.

Per quanto riguarda le modalità di impiego, sarebbe opportuno prevedere che l'obiettore indichi un certo numero di enti (non più di dieci) per consentire all'amministrazione di contemperare le esigenze del servizio con le aspirazioni dell'obiettore stesso.

Non va poi trascurato che l'istituzione del servizio civile presso la Presidenza del Consiglio comporterà tra l'altro un notevole lavoro regolamentare ed organizzativo, che richiederà un periodo di tempo non breve per il trasferimento di funzioni e di compiti attualmente svolti dal Ministero della difesa. Lo stesso discorso vale pure per un eventua-

le impegno da parte della protezione civile, onorevole Zanone.

Conseguentemente, allo scopo di evitare che vuoti normativi ed organizzativi rechino nocimento agli obiettori, agli enti e allo stesso espletamento del servizio, sarà necessario prevedere una norma transitoria che consenta alla difesa di continuare intanto a gestire il servizio.

Le recenti esperienze e gli interventi dell'ONU in situazioni particolarmente gravi, che richiedono l'impiego coordinato di forze di pace per compiti esclusivamente umanitari, potrebbero giustificare l'eventuale utilizzazione degli obiettori per servizi non armati, nell'ambito di tali missioni, anche in territorio non nazionale.

La previsione di spesa, infine, appare largamente sottostimata. Occorrerà pertanto rideterminare l'onere e reperire la necessaria copertura finanziaria.

L'intera materia dovrà formare oggetto quindi di attenta riflessione, al di là di posizioni preconcepite. È una materia che il Governo intende affrontare responsabilmente con la massima serenità e con spirito di costruttiva collaborazione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che nella seduta di ieri è stato presentato l'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Sospiri ed altri (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 23 settembre 1992*).

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

L'onorevole Sospiri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la storia — definiamola impropriamente e benevolmente così — di questo provvedimento...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, alme-

no nelle vicinanze del banco dell'onorevole Sospiri è possibile ottenere un minimo d'ordine, perché si possa ascoltare il collega che illustra il suo ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli?

Proseguo, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, dicevo che quella che potremmo impropriamente chiamare la storia di questo provvedimento è nota a tutti i colleghi. Una questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dal gruppo del MSI-destra nazionale è stata respinta, come pure una questione sospensiva proposta successivamente. Ma noi ancora oggi riteniamo opportuno che si rinvi l'esame della materia di cui ci stiamo occupando ad un momento successivo all'attuazione, attraverso i necessari interventi legislativi, del nuovo modello di difesa.

Anche se la nostra questione sospensiva è stata respinta, voglio ricordare che al momento della votazione abbiamo potuto registrare con una certa soddisfazione il voto favorevole di gruppi politici che sostengono l'attuale Governo, e fanno quindi parte della maggioranza. Ciò significa che alcuni contenuti del nostro documento non dovevano essere del tutto peregrini.

Oggi il nostro gruppo ha presentato un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, che sto illustrando. Il rappresentante del Governo ha ricordato che il provvedimento in esame è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica il 1° febbraio 1992. Tra le varie motivazioni contenute nel messaggio di rinvio, il Capo dello Stato ha concentrato la sua attenzione soprattutto su tre questioni: l'accertamento dei reali motivi di coscienza sui quali si dovrebbero basare le richieste di obiezione; la mancata copertura finanziaria; il nuovo modello di difesa che, come è ben noto a tutti i colleghi, prevede un diverso rapporto tra militari di leva e volontari.

Sul messaggio di rinvio alle Camere del Presidente Cossiga si è parlato molto e sono state avanzate numerose critiche. Dopo aver ascoltato qualche minuto fa quanto ha detto il rappresentante del Governo in merito alla copertura finanziaria del provvedimento, ritengo che molti dovrebbero riconoscere

che, almeno sotto questo profilo (ma a nostro giudizio anche per altri aspetti), il Presidente della Repubblica aveva perfettamente ragione (*Applausi del deputato Tassi*). Egli aveva quindi il dovere di rinviare alle Camere quel provvedimento privo di copertura finanziaria non perché lo aveva affermato il nostro gruppo o perché quello era il parere del Capo dello Stato, ma perché ciò rispondeva a verità, come oggi ha finalmente e apertamente riconosciuto il Governo attraverso le dichiarazioni rese in sede di replica dal sottosegretario Dino Madaudo. Questi inoltre, a nostro avviso giustamente, ha affermato (e sono parole testuali: non inventiamo niente, nè avremmo la possibilità di inventare nulla di credibile in questo momento, dato che le dichiarazioni del Governo sono recentissime) che secondo il Governo è necessaria un'attenta riflessione sul provvedimento che è al nostro esame e che invece molti altri colleghi di diversi gruppi politici vorrebbero licenziare con estrema urgenza, per «portare a casa» — come credo e spero di aver già chiarito nel corso della discussione sulle linee generali — qualche migliaio di obiettori di coscienza, da utilizzare in vari enti, patronati, sindacati, associazioni, controllati dalle rispettive forze politiche di appartenenza.

Queste perplessità, che il Governo ha manifestato non solo in questa sede, attraverso l'onorevole Madaudo, ma anche in altre occasioni, con le dichiarazioni rese dallo stesso ministro della difesa, onorevole Andò, mi pare siano rimbalzate nel corso della discussione sulle linee generali. Queste stesse perplessità sono state sollevate da colleghi di gruppi politici di opposizione, dal Movimento sociale italiano per primo, ma anche dal partito repubblicano, che almeno su questo è all'opposizione (per il resto bisognerà vedere in quale posizione si colloca). In questa occasione, attraverso l'intervento dell'onorevole Gorgoni, il PRI, ha manifestato grosse e gravi perplessità, anzi una convinta contrarietà nei confronti del provvedimento al nostro esame. Dicevo che non si tratta soltanto di argomentazioni svolte da alcuni gruppi politici dell'opposizione, ma anche di chiare prese di posizione da parte di onorevoli colleghi che appartengono a

forze politiche della maggioranza, o che comunque sostengono questo Governo.

Si è detto che il provvedimento dovrebbe essere — per usare un termine bruttissimo, ma che tuttavia è di moda — una specie di provvedimento trasversale, che cioè non dovrebbe tener conto delle maggioranze esistenti in Parlamento, delle formule di governo, dei quadri politici. Per carità...

PRESIDENTE. Orevole Sospiri, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

NINO SOSPIRI. La ringrazio, signor Presidente, e concludo immediatamente.

Per carità — dicevo — questo tipo di ragionamento va benissimo; ma solo quando ci si ispira ad una logica di coerenza, cioè quando ci si comporta sempre così. Invece, attraverso questo provvedimento si tenta di predisporre una specie di specchietto per le allodole: si afferma che ci si può ritrovare insieme al di là dell'appartenenza o meno a questa maggioranza.

Pertanto, onorevole Presidente, sono tante le questioni non ancora affrontate, e quindi men che meno risolte. Vi sono degli emendamenti del Governo, dei quali magari parleremo successivamente...

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, ora deve veramente concludere...

NINO SOSPIRI. È quello che sto facendo, onorevole Presidente.

Dicevo che esistono tutte queste perplessità e che quindi è più che giustificata la nostra richiesta di non passaggio agli articoli (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Sospiri ed altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guglielmo Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, prendo la parola per annunciare il voto favorevole del gruppo repubblicano sull'ordine

del giorno di non passaggio agli articoli. Le ragioni sono già state illustrate dal capogruppo, onorevole Gorgoni, dall'onorevole De Carolis e, se la nostra richiesta non sarà accolta, saranno ulteriormente approfondite nel corso dell'esame del testo.

A me preme, in questa dichiarazione di voto, fare soltanto un'ulteriore sottolineatura, per rilevare la novità consistente che mi pare sia davanti agli occhi di tutti noi. Parlo dello strano schieramento che si viene a creare su questa legge.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Castagnetti, ma vorrei pregare i colleghi che si affollano presso il banco della Commissione di sgombrare l'emiciclo o di prendere posto. Onorevole Pappalardo, la prego! Onorevole Gorgoni, consenta al rappresentante del suo gruppo di svolgere la dichiarazione di voto!

Continui, onorevole Castagnetti.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Dicevo che deve in qualche modo stupire o comunque far riflettere il fatto che su una legge che si occupa di obiezione di coscienza (quanto meno a stare al titolo) forze tradizionalmente legate alla cultura della tolleranza e anche appunto dell'obiezione di coscienza, dai radicali ai liberali, ai repubblicani, che sono figli in qualche modo delle grandi battaglie di testimonianza di coscienza (da Aldo Capitini a Danilo Dolci, ad altre eroiche figure), si trovino perplesse o addirittura ostili di fronte a questo provvedimento. Al contrario, come ancora ieri, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, parlamentari che hanno una cultura diversa, che ha sempre relegato la coscienza fra i cascami del decadentismo piccolo-borghese, si fanno alfieri di questa legge che, guarda caso, è per l'obiezione di coscienza.

La verità è che qui il problema della coscienza non è affrontato; tant'è vero che l'unica reale obiezione di cui dovremmo parlare, cioè quella di coloro che per ragioni appunto di coscienza vanno tuttora in galera (parlo dei testimoni di Geova e di altri), non è presa in considerazione. Qui si affronta il problema del finanziamento di alcuni enti

convenzionati che dovranno essere pagati dallo Stato perché sostengano alcune forze politiche, tra le quali quelle, così zelanti, sedute nei banchi di sinistra delle Camere. Ma il vero problema della coscienza — ripeto — non è preso in considerazione: esso avrebbe imposto a tutti, questo sì, di salvare finalmente dalle patrie galere giovani come i testimoni di Geova, che in virtù di sentite convinzioni continuano a sfidare le leggi dello Stato. Ma questo evidentemente non interessa a nessuno.

Allora, noi vogliamo intanto demistificare il titolo e il contenuto di questa legge che, ripeto, non affronta in maniera innovativa e progressista il problema dell'obiezione di coscienza.

Vogliamo anche sottolineare quello che il rappresentante del Governo con molta onestà e chiarezza ha qui ricordato. Esiste un problema di copertura finanziaria, che finalmente sgombera il campo da ogni ipotesi di congiura riferita alla passata legislatura e al veto che è stato posto dal Capo dello Stato. Il Governo conferma che la copertura finanziaria non c'era e non c'è.

Allora io credo che si ponga a tutti noi un problema di coscienza ed istituzionale: o la copertura la troviamo, la trovate, la trova il ministro del tesoro, che deve spiegarci da chi va a prendere i soldi da dare agli enti convenzionati che si vogliono finanziare; o si continua a non trovarla, ma allora si rende un pessimo servizio all'autorità morale della figura del Capo dello Stato, che se anche è cambiato nella persona non potrà certo essere cambiato nel rigore nel far rispettare la Costituzione. Rinviandogli una legge mancante di copertura si rischia anche di coinvolgere in giochi di bassa lega e di basso cabotaggio anche la massima autorità dello Stato.

Il Governo in questa sede ha fatto una dichiarazione molto responsabile. Io la intendo, forse troppo ottimisticamente, come una vera e propria richiesta di una pausa di riflessione, e quindi di non passaggio agli articoli. Se così non è, tra le forze parlamentari che con vigore chiedono che non si passi agli articoli vi è anche il gruppo repubblicano (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, avverto che i gruppi parlamentari della DC e del MSI-destra nazionale hanno chiesto la votazione nominale sull'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Sospiri ed altri. Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, sospendo la seduta sino alle 16,25 per consentire l'ulteriore decorso del termine di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 16,20,
è ripresa alle 16,25.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli Sospiri ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	412
Astenuti	2
Maggioranza	207
Hanno votato <i>si</i>	36
Hanno votato <i>no</i>	376

(La Camera respinge).

Si passerà ora alla discussione del disegno di legge di conversione n. 1519, di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, per poi riprendere il dibattito sulla proposta di legge n. 3 nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 364, recante disposizioni urgenti in materia di prepensionamento (1519).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversio-

ne in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 364, recante disposizioni urgenti in materia di prepensionamento.

Ricordo che nella seduta del 17 settembre scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 364 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1519.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 18 settembre scorso l'XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Morgando, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore. Signor Presidente, colleghi, la materia di cui ci dobbiamo occupare, relativa ai provvedimenti di prepensionamento, è stata disciplinata con numerosi decreti-legge e, da ultimo, con il decreto-legge n. 345 del 21 luglio 1992, rispetto al quale la Camera non aveva riconosciuto la sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in queste condizioni non è possibile procedere nei lavori!

Onorevole Casini, le sarei grato se lasciasse il Governo ... libero! Onorevole Caria, prenda pure posto.

Prosegua, la prego, onorevole relatore.

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore. Nella relazione al disegno di legge di conversione del nuovo decreto il Governo annuncia la presentazione di appositi disegni di legge per le altre materie che avevano formato oggetto dei precedenti provvedimenti, mentre richiama l'urgenza di regolamentare con rapidità la materia dei prepensionamenti, che è già stata oggetto di un complesso iter legislativo ed amministrativo.

Da una parte, il numero massimo dei prepensionamenti per l'anno in corso previsti dalla legge n. 223 era stato indicato, dalla legge finanziaria per il 1992, in 25 mila; dall'altra parte, le aziende in crisi e le ecce-

denze erano già state individuate con una deliberazione del CIPE del 12 giugno 1992. Risultava evidente — e del resto la Camera l'ha riconosciuto, come veniva ricordato dal Presidente — la necessità di disciplinare urgentemente la materia.

La Commissione ha esaminato il decreto-legge e, con l'accordo del Governo, ha introdotto talune modifiche che consentono di ovviare ad alcuni problemi emersi nel corso della discussione e di migliorare il decreto stesso, senza intaccare né il tetto massimo del numero dei prepensionamenti autorizzati — cosa che non sarebbe stata del resto possibile — né l'ammontare complessivo delle risorse a tale scopo destinate.

Ricordo brevemente le tre modifiche apportate dalla Commissione. La prima consiste in una riformulazione del primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, con la quale si prevede che la data di riferimento per la presentazione delle domande sia quella del 31 dicembre 1992. Si è apportata tale modifica tenendo conto del fatto che i piani di riorganizzazione delle aziende prevedevano, per tutto l'arco del 1992, la possibilità del ricorso al prepensionamento.

La seconda modifica apportata dalla Commissione consiste in una disciplina ...

PRESIDENTE. Onorevole Riggio, dal banco della Presidenza si sente ciò che lei sta dicendo! Non so se i colleghi si rendano conto che quello al nostro esame è un provvedimento di straordinaria importanza, sul quale dobbiamo prendere decisioni estremamente delicate.

Onorevole Morgando, la prego di proseguire nello svolgimento della sua relazione.

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore. Come dicevo, la seconda modifica prevede, all'interno delle eccedenze individuate nella delibera del CIPE, alcune modalità per l'individuazione dei criteri di priorità, con riferimento, da una parte, alle situazioni familiari e di anzianità dei lavoratori e, dall'altra, alle esigenze produttive ed organizzative delle aziende.

La terza modifica indica le modalità di imputazione nei conti aziendali dell'ammontare delle risorse a carico delle aziende per

la copertura degli oneri derivanti dai prepensionamenti. È questo il complesso delle modifiche apportate e questo è, in sostanza, anche il contenuto del decreto-legge in esame.

Nel corso della discussione svoltasi in Commissione sono emerse alcune questioni, anche di notevole rilievo, che andavano oltre lo specifico oggetto del provvedimento, ma che erano attinenti al problema generale affrontato dal medesimo. In sintesi, le maggiori preoccupazioni riguardavano la gravità della situazione occupazionale (che emerge, in particolare, nella crisi di importanti settori produttivi), cui il decreto-legge dà una risposta parziale — e non poteva che essere così — per quel che riguarda i prepensionamenti già previsti dalle procedure in vigore. Sono problemi che dovranno essere oggetto di una riflessione attenta e di un'iniziativa, sulle quali il Governo si è impegnato in Commissione, tali da consentire di affrontare un periodo estremamente difficile, di grave crisi di alcuni importanti settori produttivi del nostro paese e soprattutto — all'interno di questa crisi — anche le difficoltà che incontra il sistema delle medie, piccole e piccolissime imprese, rispetto alle quali sono insufficienti gli strumenti di cui oggi disponiamo. È emersa chiara la consapevolezza, all'interno della Commissione, che questa tematica riguarda la politica del lavoro in una fase di grande difficoltà, che in futuro avremo sicuramente l'occasione e l'opportunità di esaminare più a fondo.

Su un argomento specifico, contenuto anche nei decreti-legge precedenti, la Commissione ha approfondito la discussione: quello relativo al passaggio di personale di aziende in crisi alla pubblica amministrazione, previsto nel cosiddetto accordo Olivetti del 1991. Anche in questo caso è stata riconosciuta l'urgenza di affrontare il problema ed il Governo ha presentato alla Camera un disegno di legge in materia. Non credo sia possibile risolvere la questione con il decreto-legge al nostro esame; la Presidenza, comunque, esprimerà la sua valutazione in ordine ad alcuni emendamenti presentati. In ogni caso, la Commissione, insieme al Governo, ha assunto un impegno politico

preciso per una rapida definizione della disciplina relativa alla questione.

Non mi pare vi siano altri aspetti di rilievo nel decreto-legge in esame, un provvedimento molto importante ma anche molto puntuale; concludo, pertanto, rivolgendosi all'Assemblea l'invito della Commissione a convertire in legge il decreto-legge n. 364.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

NINO CRISTOFORI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pizzinato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PIZZINATO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, come ha già detto il relatore, il decreto-legge n. 364 di cui si chiede la conversione in legge sostituisce con un solo articolo i precedenti decreti-legge in materia (siamo infatti alla quarta reiterazione) che non sono stati convertiti dalle Camere.

Esso è collegato alle centinaia e centinaia di accordi stipulati fra le imprese e le organizzazioni sindacali, in molti casi presso il Ministero del lavoro. Si tratta di centinaia di grandi imprese coinvolte in profondi processi di ristrutturazione; si tratta di centinaia di migliaia di uomini e donne in carne ed ossa che, attraverso questi processi, vedono messo in discussione il loro posto di lavoro.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pizzinato, ma devo richiamare i colleghi che stanno parlando a pochissima distanza dall'oratore.

Proseguo, onorevole Pizzinato.

ANTONIO PIZZINATO. Come dicevo, si tratta, onorevole Presidente, di centinaia di migliaia di operai, di impiegati, di tecnici, uomini in carne ed ossa che a causa dei processi di ristrutturazione hanno visto mettere in discussione la loro unica fonte di sostentamento, cioè l'occupazione. Preciso che sono interessate al fenomeno oltre 300 aziende.

Ho fatto questa premessa, onorevoli colleghi, perché gli accordi sindacali che nell'ultimo anno hanno affrontato tali processi, via via, attraverso profonde riflessioni, confronti, aspri conflitti sociali, hanno cercato soluzioni complessive alla drammatica situazione di questa o quell'impresa.

Le soluzioni individuabili, dal momento che si discute di ristrutturazione delle imprese industriali, sarebbero varie. Una di queste consiste, appunto, nei prepensionamenti. Il decreto ne prevede 25 mila, rispetto ai 40 mila individuati nell'ambito delle intese sindacali. Tuttavia, questa soluzione — desidero sottolinearlo — riguarda solo una parte dei lavoratori che vedono cessare il proprio rapporto contrattuale. Per altre decine di migliaia di essi, la soluzione adottata nell'ambito dei processi di ristrutturazione consiste invece nella cassa integrazione ordinaria o nella mobilità. A tale riguardo, il caso più eclatante è certamente quello dell'Olivetti di Crema — impresa che chiuderà i suoi battenti a fine mese —, dove è stata prevista la mobilità del personale verso la pubblica amministrazione.

Vi sono inoltre numerosi lavoratori, quelli più sfortunati, occupati in imprese di servizio (dalle mense alle aziende di pulizie a quelle di manutenzione) in molti casi non coinvolte nelle intese generali, i quali, proprio per questo, hanno purtroppo visto concludersi le loro vicende lavorative con il licenziamento e la disoccupazione. Eppure, si tratta di decine e decine di migliaia di lavoratrici, lavoratori e tecnici!

Un'altra fascia di lavoratori, infine, quella che ha svolto in molti casi lavoro nero, non ha maturato nemmeno il diritto all'indennità di disoccupazione.

Il decreto-legge in esame reca esclusivamente disposizioni in materia di prepensionamento. In Commissione, insieme ai colleghi degli altri gruppi, abbiamo operato per migliorare il testo, considerato che il Governo ha deciso di ripresentarlo — e questo è un elemento di riflessione, credo, per tutti noi — con un contenuto peggiorativo delle intese che l'esecutivo stesso aveva sottoscritto con particolare riguardo alla maturazione del diritto al prepensionamento. Tale aspetto, come ha sottolineato il collega relatore,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

ha trovato indubbiamente un'adeguata soluzione. Tuttavia, mi chiedo: possiamo pensare oggi di approvare solo una parte delle intese sindacali (quella, appunto, riguardante i prepensionamenti), fornendo cioè una risposta esclusivamente riferita ai 25 mila lavoratori interessati? Cosa accadrà per le decine di migliaia di lavoratrici e lavoratori licenziati in conseguenza dei processi di ristrutturazione, che sono i più sfavoriti avendo come unico sostentamento l'indennità di disoccupazione per sei mesi? Ancora: si vuole mantenere ferma, come ormai avviene da quattro anni, l'indennità di disoccupazione al 20 per cento?

Se riteniamo di dover assumere una decisione di questo genere senza procedere all'elevazione, seppur graduale, dell'indennità di disoccupazione, porremo in essere una discriminazione, dal momento che chi gode del prepensionamento usufruirà di un trattamento pari a circa il 70 per cento della retribuzione, mentre chi gode esclusivamente dell'indennità di disoccupazione avrà un compenso pari al 20 per cento.

Va inoltre posto in evidenza un ulteriore aspetto. Con le centinaia di aziende coinvolte nei processi di ristrutturazione hanno cooperato in questi anni, fino al momento della loro trasformazione, centinaia e centinaia di piccole imprese sia in funzione di supporto tecnico, sia in quanto coinvolte complessivamente nel processo produttivo, sia in riferimento alla manutenzione. Poiché tali imprese non facevano e non fanno parte del nucleo dell'azienda investita dal processo di ristrutturazione, vogliamo forse escludere per i lavoratori da esse dipendenti la possibilità di beneficiare di forme di sostentamento quale la cassa integrazione? Si sente questa Camera, vi sentite voi, onorevoli colleghi, di negare a decine e decine di migliaia di lavoratori anche il diritto di potere usufruire per un certo periodo della cassa integrazione?

Vi sono inoltre decine di migliaia di lavoratori della GEPI e dell'INSAR che sono giunti al termine del periodo di cassa integrazione. Pensiamo noi di poter oggi votare il decreto-legge n. 364 senza accogliere gli emendamenti presentati che prevedono una proroga della cassa integrazione per queste

decine e decine di migliaia di lavoratori? Io credo che, se operassimo in questo modo — come pare succederà alla luce di quella che è stata la conclusione del dibattito, del confronto presso la Commissione lavoro —, commetteremmo un grave errore e non daremmo una risposta che è unica, che deve essere unica, perché unici sono i processi di ristrutturazione e coinvolgono non solo i prepensionamenti!

Onorevoli colleghi, devo dire che in sede di Commissione mi ha particolarmente colpito la risposta del rappresentante del Governo al termine della relazione del collega Morgando. Vorrei ricordare che il ministro del lavoro del tempo è stato il mediatore del negoziato sul processo di ristrutturazione che coinvolge l'Olivetti. Sottolineo che in Commissione, ad esempio, non è stato accolto l'emendamento presentato anche dal Governo e che prevedeva la mobilità dei lavoratori verso la pubblica amministrazione. Il Governo ritiene in quest'aula di essere credibile nei confronti dei milioni di lavoratori che osservano quanto noi andiamo deliberando? Se, ad esempio, questa sera convertissimo in legge il decreto-legge n. 364 senza che venisse accolto il principio della mobilità previsto dagli accordi del 1991, sottoscritti dal ministro del lavoro, cioè senza dare questa risposta, noi pensiamo forse — onorevoli colleghi e colleghe, rappresentanti del Governo, scusatemi se mi accaloro per tale questione — di essere credibili di fronte ai lavoratori? Ricordo che ieri abbiamo incontrato i rappresentanti dell'amministrazione comunale di Crema e abbiamo sentito quali sono le condizioni dei lavoratori in quella città: in molti posti vi sono decine di migliaia di lavoratori che protestano perché attendono risposte.

Possiamo noi oggi pensare di approvare unicamente il decreto-legge riguardante il prepensionamento? A tale riguardo vorrei fare alcune considerazioni. Si può forse pensare che il Governo presenti un provvedimento, collegato alla manovra più generale, che riguarda quattro temi che sono gli stessi sui quali abbiamo presentato emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Fronza Crepaz! Onorevole Pizzinato, mi scusi se la interrom-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

po. Lei sta sollevando una questione di grandissima importanza sulla quale la Presidenza e l'Assemblea dovranno assumere di qui a poco decisioni non facili: vorrei pregare, pertanto, i colleghi di ascoltare con attenzione l'oratore oppure di abbandonare l'aula se ritengono più urgente intrattenere conversazioni tra loro!

Prosegua pure, onorevole Pizzinato.

ANTONIO PIZZINATO. Dicevo che il Governo nei giorni scorsi ha approvato un testo di legge che affronta quattro tematiche: pubblico impiego, previdenza, sanità e pubblica amministrazione. Vorrei sottolineare che in quel provvedimento si fa cenno, magari per sospenderne il diritto, alle pensioni, al principio della mobilità, all'attività della pubblica amministrazione. Si può forse pensare (e il Presidente del Consiglio ieri sera ha dichiarato che se quel decreto-legge non sarà convertito, rimetterà il suo mandato) che quel provvedimento sia coerente, ma non lo è invece quello in esame, che riguarda decine di migliaia di lavoratori e di lavoratrici che sono in strada e che hanno perso il posto di lavoro da mesi e mesi. Non avendo operato, il Parlamento e il Governo, per dare valore di legge alle intese sottoscritte presso il Ministero del lavoro, sarebbe questo un atto coerente?

Possiamo esprimere solidarietà con maggiore o minore calore a coloro che sono stati colpiti da atti di teppismo durante le manifestazioni sindacali; vi chiedo però quale valore avrebbe tale solidarietà nei confronti dei dirigenti sindacali — gli stessi che hanno negoziato in buona fede — se, dopo mesi e mesi di attesa, venissero vanificati gli accordi da essi sottoscritti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, vi chiedo di riflettere sulle deliberazioni che assumeremo. Le decisioni che prenderemo oggi manderanno un segnale alle centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici che riempiono le piazze del nostro paese ed il messaggio che arriverà, se non verranno accolti i nostri emendamenti, sarà che le intese raggiunte dai sindacati con le controparti, anche quando sono sanzionate dalle autorevolissime firme dei ministri della Repubblica

italiana (che è fondata sul lavoro), non hanno nessun valore.

Se non daremo una risposta ai lavoratori dell'Olivetti, ai disoccupati ed ai cassintegrati delle piccole imprese, invieremo un messaggio secondo il quale i negoziati non si svolgono in buona fede. Ciò significherebbe recare un *vulnus* alle relazioni sindacali ed anche ai rapporti tra il sindacato ed il Governo.

Ripeto quindi il mio invito a riflettere sulle decisioni che prenderemo e ad operare affinché gli emendamenti che fanno riferimento a centinaia di accordi già raggiunti trovino un'accoglienza positiva. Il nostro gruppo sa che cosa significa per 25 mila lavoratori attendere il prepensionamento dopo che, in qualche caso da mesi, si è già presentata la relativa domanda e non si è più al lavoro. Non ci sentiremo comunque di avallare e di essere partecipi di un messaggio negativo inviato a tutto il paese, tanto più in una situazione tesa come l'attuale.

Pertanto, onorevoli colleghi, vi ringrazio fin da ora se deciderete di votare in modo conseguente rispetto alle intese che già sono state raggiunte (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento che mi ha preceduto è già parzialmente entrato nel merito delle difficoltà in cui la Commissione si è trovata ad operare nell'esaminare questo decreto.

Vi era una esigenza sacrosanta, quella di risolvere legiferando il problema dei prepensionamenti, che riguarda centinaia di migliaia di lavoratori che ne attendono da mesi la soluzione. Tale esigenza non ha fatto venir meno la necessità di affrontare in modo approfondito le questioni delicate connesse a questa materia; il nostro gruppo, insieme ad altri, ha cercato di apportare modifiche migliorative al testo in esame, molte delle quali (e la relazione svolta dal collega Morgando a nome della Commissione ne faceva cenno) sono giunte a buon fine.

Mi riferisco, in particolare, all'accogliamento di alcuni criteri relativi alla scelta oggettiva e soggettiva connessa alla decisione di accedere ai prepensionamenti. Credo però che queste modifiche, anche se positive, non eliminino le difficoltà cui siamo di fronte. Per quanto ci riguarda, quindi, ci troviamo nell'impossibilità di accogliere positivamente questo provvedimento, a meno che non si riesca a sanare tante altre situazioni relative a lavoratori e lavoratrici di grandi imprese, ma anche di aziende più piccole, coinvolte in processi di ristrutturazione. Siamo infatti in una fase storica indubbiamente difficile, che registra una crisi economica ed industriale che si sta esplicitando con tensioni popolari fortissime, come quelle alle quali abbiamo assistito in questi giorni.

Credo che discutere oggi su questo decreto-legge senza entrare nel merito di emendamenti che lo qualificano ampiamente e che, trattandosi di materia del tutto omogenea, gli conferiscono un senso compiuto sarebbe un errore imperdonabile nei confronti dell'opinione pubblica e dei lavoratori e lavoratrici che attendono dal Parlamento messaggi positivi, dopo averne ricevuti tanti negativi attraverso provvedimenti economici che nei fatti vanno ad incidere pesantemente sulle condizioni di vita e di lavoro di migliaia di cittadini.

Non onoreremmo la nostra funzione se non esaminassimo — insieme con il decreto nel testo formulato dal Governo — quegli emendamenti tesi al rispetto di una serie di accordi stipulati in passato (gli esempi, a parte il caso macroscopico dell'Olivetti, si sprecano). Dobbiamo tentare di inviare un messaggio diverso: è inammissibile un aumento delle discriminazioni già esistenti nel mondo del lavoro, oggi interamente coinvolto in processi di ristrutturazione.

In proposito, alcuni emendamenti migliorativi del testo — per quanto ci riguarda certamente omogenei alla materia in discussione — hanno fatto registrare segnali di difficoltà in Commissione, anche in sede di Comitato ristretto. Riteniamo che debbano essere discussi in questa sede. Così, abbiamo presentato in Assemblea un articolo aggiuntivo teso ad estendere l'operatività delle

disposizioni della legge n. 223 anche ai dipendenti di aziende appaltatrici di una serie di servizi alle imprese ed altre proposte di modifica riguardanti, rispettivamente, la deroga a limiti numerici — da noi ritenuti iniqui — per lavoratori costretti a subire trattamenti diversi pur lavorando gomito a gomito e l'aumento del valore dell'indennità di disoccupazione. Inoltre, è necessario discutere ampiamente la questione dell'Olivetti (anche il Governo ne sollecita l'esame con un proprio emendamento). Quando entreremo nel merito dell'esame degli emendamenti, altri colleghi potranno illustrare meglio di me le difficoltà quotidiane sperimentate in un'area in cui centinaia di lavoratori non vedono onorato un impegno assunto da tempo.

Dobbiamo giungere all'esame degli emendamenti in tempi rapidi: sarebbe inammissibile, infatti, ripercorrere in questa sede le vicende già registrate in Commissione circa l'inammissibilità di alcune proposte di modifica. In realtà sfido chiunque a dimostrare che norme riguardanti la cassa integrazione, l'indennità di disoccupazione, l'estensione all'accesso alla cassa integrazione ed al prepensionamento, non siano materia omogenea rispetto al decreto-legge n. 364. Diversamente, sarebbe difficile per i componenti del nostro gruppo sostenere che in questa sede è stato compiuto un atto di giustizia nei confronti di migliaia di lavoratori e che il Parlamento ha legiferato sanando una serie di questioni rimaste in sospeso. Le situazioni rimaste in sospeso, comunque, non sono solo quelle elencate dal decreto-legge n. 364 oggi in discussione.

Noi riteniamo prioritario avere la possibilità di entrare nel merito di tutte le varie questioni in sede di esame degli emendamenti. Solo in questo caso potremo dare il nostro assenso alla conversione in legge del decreto-legge concernente disposizioni urgenti in materia di prepensionamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente,

onorevoli colleghi, la materia sulla quale stiamo discutendo è incandescente perché si tratta, come è stato ricordato, di posti di lavoro, di crisi diffusa dell'apparato produttivo, dell'emersione violenta, onorevole ministro, delle inadeguatezze del sistema produttivo e addirittura dell'inesistenza di un disegno complessivo di politica industriale. Tutto ciò ha prodotto frutti amari dovuti anche ai problemi di carattere generale determinati dall'andamento complessivo dell'economia italiana e mondiale, ma che principalmente nascono dalla fragilità di talune strutture produttive del nostro paese.

Vogliamo quindi innanzitutto capire, e chiediamo al Governo una maggiore coerenza. Infatti, ci rendiamo conto di tutto, anche del fatto che questo Governo, in carica dai primi di luglio del 1992, ha incontrato grandi difficoltà; ma non riusciamo a comprendere il motivo dell'eccessivo numero di provvedimenti adottati e della loro contraddittorietà. Abbiamo in esame il decreto-legge n. 364 del 14 agosto 1992 e in Commissione stiamo discutendo altri due provvedimenti ritenuti dal Governo essenziali ai fini della manovra economica (mi riferisco alla legge delega in materia di sanità, pubblico impiego, previdenza e finanza territoriale, nonché al decreto-legge n. 384 del 19 settembre 1992, recante misure urgenti in materia di previdenza, di sanità, di pubblico impiego e di normative fiscali). Entrambi i provvedimenti contengono norme concernenti la previdenza e l'assistenza; in particolare l'articolo 1 del decreto-legge n. 384 concerne le pensioni di anzianità.

Siamo d'accordo, il decreto-legge n. 364 è cosa diversa, scaturisce da una valutazione della situazione operata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica con una delibera. È vero, vi sono circa 44 mila unità lavorative in esubero — una situazione drammatica — e decine di migliaia di lavoratori coinvolti da questa crisi. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha dato l'indicazione per intervenire su 25 mila unità.

In effetti la situazione è preoccupante e tale da giustificare le disposizioni contenute nell'articolo 1 del decreto-legge n. 384, vol-

to, su un piano generale, a contenere gli oneri per il sistema previdenziale. Tuttavia non vorremmo provvedere al prepensionamento di 25 mila unità con il disegno di legge di conversione n. 1519, che apparirebbe una fuga in avanti, per altro dolorosa, proprio per la situazione di disagio dovuta alla insicurezza per il posto di lavoro, e poi colpire ulteriormente altri lavoratori con il decreto-legge n. 384, il quale — come dicevo all'inizio — costituisce un asse portante della politica economica del Governo.

Abbiamo il dovere di rappresentare tali preoccupazioni al Governo; il ministro Cristofori certamente fornirà delucidazioni in merito.

In ogni caso noi dobbiamo denunciare in questa sede il fatto che il sistema produttivo italiano ha viaggiato sempre al di fuori di un disegno complessivo di politica industriale. Basti pensare ai provvedimenti che riguardano i lavoratori del settore siderurgico: ringrazio Dio che ad essi non si aggiungano, ad aggravare la situazione, quei mancati lavoratori del quinto centro siderurgico che tanti anni or sono doveva costruirsi a Gioia Tauro! Per fortuna — grazie anche alla nostra vivacissima opposizione — quel centro non si è costruito, perché si è capito in tempo che a Gioia Tauro il quinto centro siderurgico non avrebbe potuto funzionare in maniera produttiva dal momento che già il quarto centro siderurgico funzionava soltanto al 50 per cento delle sue capacità.

Va sottolineato con forza — e questo è compito responsabile dell'opposizione — il fatto che noi soffriamo e abbiamo sofferto di un disegno di politica industriale assolutamente incoerente dal punto di vista dei risultati, dei prodotti, dei processi produttivi ed anche dal punto di vista della capacità di dare al nostro paese — destinato per vocazione ad una economia di trasformazione — la certezza di posti di lavoro adeguati alle capacità di esportazione, alle capacità di competere con le altre economie e con le domande di consumo presenti negli altri mercati.

Queste sono le riflessioni, onorevoli colleghi, signor Presidente, che la lettura del provvedimento al nostro esame ci suggerisce; sono però riflessioni che non ci possono

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

impedire di guardare con grande attenzione a quegli emendamenti migliorativi che potrebbero tentare di sanare alcune dissonanze, alcune discrepanze intollerabili che sono presenti nel disegno di legge di conversione al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore. Signor Presidente, rinunzio alla replica, dal momento che non mi pare siano emersi nel corso della discussione ulteriori elementi suscettibili di approfondimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

NINO CRISTOFORI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che le preoccupazioni emerse in questo dibattito abbiano un contenuto vero, fondato su alcuni rilevanti fenomeni che si sono verificati nelle strutture dell'apparato industriale del nostro paese.

Il Governo, a suo tempo, aveva predisposto un provvedimento che affrontava le varie questioni. Nel frattempo, ci siamo trovati di fronte ad un voto, che io considero giusto, della Camera su un decreto-legge che comprendeva non solo norme in materia di prepensionamento e di aziende in crisi, ma anche norme relative ad altri argomenti.

Pertanto, il Governo ha assunto la decisione, di presentare per quanto riguarda i prepensionamenti un decreto-legge e contestualmente, per le altre materie, un disegno di legge, augurandosi che fosse possibile arrivare al più presto alla loro approvazione.

Oggi ci troviamo in una situazione ancora più grave: infatti, la mancata conversione in legge di quel decreto ha determinato l'assunzione di decisioni da parte delle imprese, che hanno modificato l'accordo raggiunto tra Governo, sindacati e imprenditori.

Ecco perché il Governo, valutando alcune

delle motivazioni valide che qui sono state avanzate, ha presentato due articoli aggiuntivi di contenuto identico ad altri emendamenti presentati dai gruppi della maggioranza e dell'opposizione, per includere in questo provvedimento le decisioni che erano state raggiunte (e sulle quali vi sono le coperture finanziarie necessarie) relative alla mobilità tra pubblico e privato e ai lavoratori della GEPI.

Occorre tenere presente che non si tratta di condizioni diverse: esse riguardano prevalentemente le stesse aziende rispetto alle quali i problemi sono stati risolti in modo diverso e con ammortizzatori sociali differenti, ma che in sostanza rientrano in un unico grande progetto di ristrutturazione all'interno del nostro paese. Non posso naturalmente entrare nel merito di valutazioni che spettano soltanto alla Presidenza, ma credo che daremmo un segnale molto forte, anche di fiducia verso il Parlamento, se gli emendamenti di cui ho parlato fossero accolti.

Sia l'onorevole Pizzinato sia l'onorevole Valensise hanno fatto un discorso molto più ampio; al riguardo, sono convinto che in occasione dell'esame della legge finanziaria il Governo debba illustrare al Parlamento un progetto in campo industriale per far fronte alle difficoltà esistenti e debba avanzare proposte concrete e una serie di necessari ammortizzatori sociali in materia di politica dell'occupazione. Io stesso sono pronto ad impegnarmi in quest'aula affinché alcuni dei problemi sollevati, che non possono essere affrontati nel decreto-legge in esame (non sotto il profilo giuridico ma dal punto di vista delle coperture finanziarie), come per esempio quello dell'estensione della cassa integrazione...

ANTONIO PIZZINATO. La disoccupazione è coperta!

GENEROSO MELILLA. La sua firma non vale niente! Lei prima firma gli accordi, poi non li rispetta!

NINO CRISTOFORI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. ... alle aziende con un numero di lavoratori inferiore a 15 (que-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

sto è un problema vero perché la crisi sta colpendo le piccole e medie aziende), siano presi in considerazione dal Governo attraverso altri provvedimenti. In particolare, ritengo di poter annunciare la presentazione da parte del Governo di un provvedimento in merito al problema di cui parlavo.

Ciò significa che occorrerà modificare in modo organico la legge n. 223; tale intervento è oggi assolutamente necessario, il Ministero del lavoro ha già predisposto un provvedimento al riguardo e si sta confrontando con le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali. Fin dalla prossima settimana potremo quindi essere in grado di affrontare i problemi sollevati, ai quali ritengo sia doveroso fornire un'adeguata risposta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e dei relativi emendamenti, desidero ricordare che il decreto-legge n. 364 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 1519, si limita a disciplinare le modalità di prepensionamento dei lavoratori di talune imprese in crisi.

Voglio ricordare all'onorevole ministro che l'ambito oggettivo del provvedimento non è responsabilità del Parlamento ma responsabilità esclusiva del Governo (*Applausi del deputato Tassi*). La decisione del Governo impegna quest'ultimo nella sua responsabilità politica e pone al Parlamento limiti nel procedimento di conversione in legge: limiti che il Governo non poteva non conoscere nel momento in cui ha emanato il decreto-legge. Aggiungo che il fatto che la Camera, in particolare, abbia respinto il precedente decreto-legge (che era composto, come ha riconosciuto poc'anzi il ministro del lavoro, di parti del tutto incoerenti tra loro) non implicava la restrizione della materia, operata dal Governo nella sua libera e discrezionale decisione, al prepensionamento, ma l'esclusione di quegli argomenti che, come il ministro ha lealmente riconosciuto, non erano assolutamente in rapporto con la questione sociale determinata dalla crisi occupazionale.

Pertanto, ai sensi del comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento ed in conformità a quanto già deciso dal presidente della XI

Commissione (Lavoro) nella seduta del 17 settembre 1992, la Presidenza ritiene ammissibili unicamente gli emendamenti Sartori 1.1 e 1.2 e l'articolo aggiuntivo Prevosto 1.012 recanti modifiche ed integrazioni strettamente attinenti alla materia contenuta nel decreto-legge.

Sono dunque inammissibili tutti gli altri articoli aggiuntivi presentati, che riguardano l'assunzione dei lavoratori in cassa integrazione guadagni nella pubblica amministrazione, nonché disposizioni di proroga e di estensione della disciplina della cassa integrazione guadagni.

Peraltro — la Presidenza aggiunge e sottolinea questo alla specifica attenzione del Governo (*Applausi del deputato Melilla*) — tali argomenti, di cui la Presidenza comprende le ragioni di urgenza, sono oggetto del disegno di legge n. 1536, presentato di recente dal Governo (è opportuno che la Camera sia informata che questo provvedimento, presentato dal Governo l'8 settembre, è stato restituito per la stampa dallo stesso Governo il giorno 22 settembre) ed in quella sede potrebbero trovare una rapida definizione anche, ove se ne verificassero le condizioni, con l'assegnazione a Commissione in sede legislativa.

Avverto che la Commissione bilancio, in data 24 settembre 1992, ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo, a condizione che:

all'articolo 1, comma 1, dopo le parole: «30 giugno 1992», siano aggiunte le seguenti: «ed entro i limiti numerici dalla stessa stabiliti»;

il comma 3-bis sia soppresso.

PARERE CONTRARIO

sull'articolo aggiuntivo Prevosto 1.012 e sull'emendamento Sartori 1.2 in quanto recanti maggiori oneri;

NULLA OSTA

sull'emendamento Sartori 1.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 1519, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dalla Commissione. Avverto altresì che è stato presentato l'ulteriore emendamento 1.3 della Commissione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Ricordo che gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1 del decreto, ad eccezione dell'articolo aggiuntivo Prevosto 1.012, sono stati dichiarati inammissibili.

Sul complesso degli emendamenti, e sull'unico articolo aggiuntivo ritenuto ammissibile, riferiti all'articolo 1 del decreto, nel testo modificato dalla Commissione, ha chiesto di parlare l'onorevole Sartori. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento 1.1, come illustrato chiaramente dal testo, ha lo scopo innanzitutto di destinare una quota del 20 per cento dei 25 mila prepensionamenti decisi dal Governo alle piccole e medie imprese, intendendo come tali quelle individuate dalla legge n. 317 del 5 ottobre 1991.

Non dobbiamo dimenticare che le piccole e medie imprese sono il vero motore del sistema produttivo italiano. Esse non godono dei privilegi politici ed economici riservati alle grandi imprese, e, specie in un momento di recessione come quello attuale, crediamo meritino particolare attenzione da parte di tutte le forze politiche.

La lettera c) dell'emendamento prevede una ripartizione dei prepensionamenti proporzionale al numero degli occupati per ogni regione, al fine di evitare disparità.

Crediamo che l'emendamento sia doveroso in un momento così difficile per la nostra economia e, come ho già detto, per le piccole e medie imprese. Comprendiamo che ci saranno difficoltà da parte del Governo, delle altre forze e del CIPE per individuare nuovamente le imprese da ammettere al trattamento di prepensionamento, ma crediamo altresì che sia doveroso compiere uno sforzo comune al fine di ammettere ai benefici anche imprese che fino ad oggi sono sempre state emarginate e poco considerate

da questo sistema politico (*Applausi dei deputati del gruppo del lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rapagnà. Ne ha facoltà.

PIO RAPAGNÀ. Intervengo anche per comunicare alla Camera che oggi è il mio compleanno (*Commenti — Applausi — Si ride*). Estendo gli auguri a tutti coloro che oggi festeggiano il loro compleanno.

Certamente però non è questo l'argomento del mio intervento. Ho preso infatti la parola per denunciare il comportamento del Governo proprio sui temi del prepensionamento, della mobilità, dell'intervento nelle crisi e nelle ristrutturazioni. Devo denunciare l'atteggiamento del Governo e dei parlamentari che nelle singole realtà, signor Presidente, si comportano in una certa maniera (poi dirò come) e poi qui in aula, di fronte a problemi gravissimi, come quelli denunciati dai colleghi che mi hanno preceduto, non si assumono le loro responsabilità.

Siamo di fronte ad una ristrutturazione selvaggia fatta con i soldi dello Stato e a beneficio dei privati; ad un uso spregiudicato della cassa integrazione, che serve solo a coprire gli interessi speculativi dei privati e anche, diciamo, dell'intervento del pubblico. La cassa integrazione socializza le perdite e privatizza il profitto! Questo uso speculativo della cassa integrazione, del prepensionamento, della mobilità cala come una mannaia, signor ministro, su realtà già abbondantemente punite da un sistema industriale che non è riuscito a garantire il lavoro nemmeno dove il lavoro c'era.

Signor ministro, lei sfugge per esempio ad incontri chiesti dai lavoratori abruzzesi della GEPI di Sulmona, di Roseto degli Abruzzi, di Pescara. Lei sfugge — ripeto — a questi incontri, e i suoi colleghi parlamentari abruzzesi, quando fanno le assemblee con gli operai, vanno a fare i «barricaderi» e dicono sempre: «Faremo incontri con il ministro, parleremo della cassa integrazione, della mobilità, del prepensionamento, denunceremo lo scandalo dei fondi che lo Stato ha assegnato alla GEPI e che la GEPI non è riuscita ad usare in maniera legittima»!

Ma che compleanno possono festeggiare, ad esempio, signor Presidente, signor ministro, quei lavoratori che dopo aver lavorato per anni si ritrovano disoccupati, licenziati, e non per colpa loro ma per colpa anche di un intervento dello Stato? E io le chiedo, signor ministro, di aprire un'inchiesta su questo intervento, specialmente in Abruzzo. Le chiedo di indagare su quello che ha fatto la GEPI nella maggior parte delle imprese abruzzesi. Lei conosce la vicenda della Monti di Pescara, di Montesilvano, di Roseto degli Abruzzi? Conosce la vicenda della GEPI a Sulmona, a L'Aquila? Lei dovrebbe venire in Abruzzo a vedere come l'impresa dello Stato, la GEPI, ha usato i soldi pubblici in quelle realtà. Dovrebbe vedere che cosa ha fatto dei miliardi assegnati!

Perché sono stati fatti intervenire dei privati, che si sono presi i soldi dello Stato, sono andati in fallimento e hanno messo in vendita all'asta anche le imprese dello Stato?

Signor ministro, in questo momento le si è avvicinato il ministro Gaspari. Ebbene, la invito a farsi informare da lui sulla situazione in quelle zone. Gli altri colleghi parlano della Olivetti, della FIAT, della Cromolit, della Farad, della Malvin Geber, della ex Monti, della Primavera, della Vela, della AB-AB, di fabbriche come la Carrera. E a Pescara e a Montesilvano, invece del Governo, che dovrebbe garantire l'uso lecito dei fondi dello Stato, deve intervenire la magistratura, per andare a vedere perché di 4 mila lavoratori che lavoravano nel 1970 non ne è rimasto nemmeno uno, nonostante i miliardi che lo Stato ha dato alla GEPI e ai privati.

È vero che lei sta preparando un altro provvedimento; è vero che qui parliamo di questioni specifiche; è vero che il Presidente ci avverte che alcuni emendamenti non rientrano nell'ambito del provvedimento in esame; ma resta il fatto che oggi il Parlamento chiede sacrifici specialmente alla povera gente e non li chiede a chi ha i soldi per davvero. E si continua a tagliare la sussistenza, la sanità, il minimo necessario per la sopravvivenza a chi non ha più lacrime per piangere! Ebbene, in questo momento non riusciamo nemmeno a garantire il mezzo primario che il cittadino ha per pagare le

tasse, cioè la busta paga. Non riusciamo a garantire il lavoro e nemmeno la pensione.

Nel momento in cui chiediamo sacrifici, non riusciamo a giustificare come abbiamo speso i nostri soldi, non riusciamo ad indicare la causa della crisi industriale né a dire come sia avvenuta la ristrutturazione. Signor ministro del lavoro, la invito formalmente ad aprire un'inchiesta sull'uso dei fondi pubblici, per esempio in Abruzzo, sul modo in cui la GEPI ha gestito la ristrutturazione. Le assicuro, signor ministro, che nemmeno una promessa è stata mantenuta! In quasi tutte le città abruzzesi sono in corso vertenze in ordine a fabbriche pubbliche che sono state regalate ai privati: regalate, signor ministro, svendute! E i privati non hanno fatto altro che utilizzare i decreti sul prepensionamento, sulla mobilità, sulla cassa integrazione per incassare i liquidi e per mettere in mezzo ad una strada migliaia e migliaia di lavoratori, che oggi non sono più garantiti in alcun modo: altro che classe operaia privilegiata!

Signor ministro, la realtà è molto più drammatica di quanto appaia dentro questa Camera. se un operaio iscritto ad un sindacato tira un bullone al suo segretario, credo si debba riflettere; e credo che lo debba fare, in primo luogo, il ministro del lavoro! Come può accadere, infatti, che un uomo, un padre di famiglia protesti contro il segretario del suo sindacato? Come si è potuta creare una situazione tanto drammatica? Chi è che non ha fatto il suo dovere, chi è che ha messo in crisi il sistema produttivo italiano, chi è che non ha rispettato gli impegni, chi è che ha rubato i soldi? Chi è, chi è? E perché oggi la classe operaia deve scendere nelle strade e tirare i bulloni mentre il Governo resta qui tranquillo e non si preoccupa di risolvere nemmeno i problemi più urgenti?

La conflittualità è enorme, ma la sofferenza è più grande ancora! Non so se un intervento come questo possa esprimere l'angoscia che migliaia e migliaia di famiglie stanno vivendo proprio in questi giorni. Noi con tutti i miliardi che abbiamo speso ed investito nei settori pubblico e privato non siamo riusciti a garantire nemmeno il posto di lavoro, nemmeno un sussidio di disoccu-

pazione dignitoso, nemmeno una pensione, nemmeno il pane alle famiglie!

Qui non c'è niente da emendare, non c'è niente da discutere: bisogna aprire uno squarcio in tutto quello che è successo nel sistema industriale, soprattutto nel Mezzogiorno. Che risultati hanno dato, signor ministro, la legge n. 64, l'intervento straordinario? Come sono state usate le migliaia di miliardi andati nelle regioni meridionali? A fronte di tanto danaro non vi è neppure più la garanzia del posto di lavoro!

Gli operai devono aspettare davanti al suo ministero, signor ministro, e lei non si fa trovare. Neppure i parlamentari trovano nessuno: noi dobbiamo correre un mese per avere un incontro con lei, per vedere che fare, quali soluzioni trovare! Ed io devo approfittare qui di dieci minuti per denunciare pubblicamente la fuga di questo Governo di fronte alle sue responsabilità, di fronte alle situazioni che esso ha causato per garantire privilegi ai forti, causando sofferenze ai deboli (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e di rifondazione comunista*).

Oggi possiamo anche accettare di fare sacrifici; e sono anni che la gente ne fa. L'altra volta dicevo che si gioca sempre il primo tempo, quello dei sacrifici per il più debole, e che non si giunge mai al secondo, quello in cui deve pagare chi ha: non arriva mai, quel tempo lì! Fate pagare le tasse a chi non le ha mai pagate e a chi le può pagare, non chiedete altri sacrifici a chi non ne può più fare!

Eppure, leggete quanto è scritto sui giornali di oggi: se c'è qualcuno che accetta di fare sacrifici purché si risolva qualcosa, sono proprio i pensionati! Ma in vent'anni avete portato, signor ministro, l'economia italiana alla bancarotta fraudolenta. Oggi non sapete più cosa fare; e tra poco manderete l'esercito contro gli operai, quando capiranno che il loro avversario sta qui, e non va individuato nei responsabili dei sindacati.

È quanto volevo denunciare in un'occasione in cui si discute con disinvoltura sulla vita della gente, senza avere la capacità di mettersi accanto, cuore a cuore, a coloro che non riescono a risolvere i loro problemi.

Non voglio entrare nel merito degli emen-

damenti presentati, dal momento che sono stati dichiarati quasi tutti inammissibili, signor Presidente. Mi auguro che il Governo abbia la dignità di aprire un'inchiesta nazionale sulla situazione delle piccole fabbriche del sud, del centro e del nord che, pur avendo ricevuto finanziamenti da parte dello Stato, non riescono nemmeno a garantire la conservazione dei posti di lavoro.

È ora di finirla con questa storia, signor ministro. Se non daremo un segnale vero di pulizia, di rinnovamento e di cambiamento del metodo, è inutile chiedere sacrifici! Saremo spazzati tutti via, anche quelli di noi che lavorano dignitosamente in Parlamento e che vogliono veramente cercare di risolvere i problemi del nostro paese. Saremo spazzati tutti via non solo dalla magistratura, ma anche dalla piazza, perché non si può andare avanti in questo modo!

È chiaro che quello al nostro esame è un provvedimento limitato, che non risolve i problemi di cui stiamo dibattendo. Invito pertanto il ministro a prendere atto della gravità della situazione, che è davvero esplosiva, e a fare il suo dovere individuando i settori in cui si sono verificate irregolarità. Dobbiamo puntare la nostra attenzione in primo luogo sulle fabbriche che hanno ricevuto finanziamenti da parte dello Stato per effettuare le necessarie ristrutturazioni e che hanno soltanto licenziato i lavoratori, facendo sparire i soldi ricevuti. Si è creata in tal modo una situazione in cui lo Stato interviene per coprire gli imbrogli dei privati, delle finanziarie e degli imprenditori che sono venuti al sud solo per rubare, e non per risolvere i nostri problemi.

È questa la denuncia che faccio oggi, nel giorno del mio compleanno (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Rapagnà, la Presidenza le rinnova gli auguri.

GIUSEPPE TORCHIO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TORCHIO. Signor Presidente, vorrei chiedere se non si ravvisi uno scolla-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

mento tra la sua precedente dichiarazione circa le decisioni della Presidenza ed il comportamento del Governo. Un abisso ci separa dal paese reale.

PRESIDENTE. Onorevole Torchio, le chiedo scusa. In attesa che si ristabilisca la calma in aula, la pregherei di motivare il suo richiamo al regolamento, senza abbandonarsi a considerazioni politiche che non sono ammissibili con riferimento a tale strumento.

GIUSEPPE TORCHIO. Signor Presidente, ritengo che debba essere consentito all'Assemblea di esprimere un proprio orientamento: è nostro diritto dire come la pensiamo, soprattutto di fronte ad un impegno sottoscritto dal Governo nel febbraio scorso. Di fronte a quanto sta accadendo nel paese, a Firenze, a Milano e ieri anche nella mia città, gli stessi lavoratori dell'Olivetti, che pure erano contrari a questo accordo, chiedono a gran voce che esso venga rispettato nei suoi contenuti sostanziali. Agire diversamente significa che non valgono più i vecchi adagi, quali «la parola data va mantenuta», o «*verba volant, scripta manent*» e nemmeno «*pacta sunt servanda*». Qui non tiene più nulla! Questo scostamento lo pagheremo tutti, come stiamo già facendo con la grande forma di protesta che sta abbattendo le organizzazioni sindacali, i partiti e, credo, le stesse istituzioni.

Di fronte a tali gravi fatti, chiedo che venga consentito al Parlamento di esprimere la sua opinione, in modo che i lavoratori sappiano chi è a favore della soluzione del problema indicata dal Governo e chi, invece, è contrario (*Applausi di deputati del gruppo della DC*).

PIERGIORGIO BERGONZI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, devo confessare che sono esterrefatto di fronte alla dichiarazione di inammissibilità di emendamenti sui quali si gioca il lavoro di centinaia e migliaia di persone. Sono

esterrefatto perché questo Governo, che ha presentato emendamenti che la Presidenza ha dichiarato inammissibili, in una sorta di gioco delle parti, ha trovato in soli tre giorni la maniera di obbedire al presidente della Confindustria Luigi Abete, che chiedeva l'immediata emanazione di un decreto-legge sulla sanità e tagli ai salari ed alle pensioni.

Ebbene, signor Presidente, tutto questo è stato fatto in tre giorni, compromettendo le condizioni di vita di oggi e di domani di decine di migliaia di cittadini italiani. In ben tre mesi, però, il Governo non ha trovato il modo di risolvere un problema la cui soluzione è relativamente facile: far approvare il passaggio di 1.500 dipendenti alla pubblica amministrazione, in posti che — si badi bene — già ci sono.

CARLO TASSI. Per gli errori di De Benedetti!

PIERGIORGIO BERGONZI. Gli errori di De Benedetti io li critico più di lei, onorevole collega!

Signor Presidente, ho preso parte ieri allo sciopero che si è tenuto nella mia città. Vi erano in corteo 500 lavoratori dell'Olivetti, i quali alla fine dell'anno, in base ad un accordo firmato contro la loro volontà, vedranno chiudere la loro fabbrica. Con tale accordo il Governo si impegnava, in cambio della chiusura della fabbrica, a consentire il passaggio di questi lavoratori al pubblico impiego. L'accordo è stato sottoscritto a febbraio; da allora ad oggi né il Governo precedente, né quello attuale sono riusciti a presentare un decreto-legge per dargli attuazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è una vergogna che questo accada! Sembra, infatti, che il Governo non si renda conto di quanto sta accadendo nel paese.

Oggi in questa sede si sarebbe potuta seguire una procedura molto semplice e limpida. Il ministro avrebbe dovuto alzarsi in piedi e dichiarare — come spero faccia al termine del dibattito — che, nonostante l'emendamento fosse stato considerato inammissibile ai sensi del regolamento, il Governo si sarebbe comunque impegnato a presentare in breve tempo un decreto-legge su questa materia, da rendere immediata-

mente operante, così com'è avvenuto — lo ripeto — in occasione dell'emanazione dei provvedimenti relativi alla scala mobile, alle pensioni ed alle tasse.

Il Governo dovrebbe agire in questo modo a meno che, signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla pelle dei lavoratori dell'Olivetti e su quella di tanti altri lavoratori non stiano svolgendo altri giochi: giovare o nuocere all'ingegner De Benedetti; giovare o nuocere, troppo o poco, al Governo Amato o ad una parte di esso. Bene, se è questo che sta accadendo, ciò è ancor più vergognoso, disdicevole ed inqualificabile alla luce della situazione che sta vivendo il nostro paese!

Se il Governo fino ad oggi non è stato capace di adottare — o non ha voluto adottare — una decisione in materia, deve farlo oggi! Negli ultimi due giorni, infatti, la situazione del nostro paese è molto cambiata: i lavoratori, non solo quelli dell'Olivetti, ma di tutto il paese, sono ritornati in piazza, così come non accadeva da vent'anni. Di questo dovete prendere atto! In caso contrario il Governo, che — uso un termine forte — sta facendo a pezzettini, con i suoi decreti d'urgenza, la Costituzione, contribuirà in maniera enormemente colpevole a delegittimare agli occhi dei cittadini e della gente le istituzioni ed il Parlamento.

In conclusione, formulo due richieste. Anzitutto, che sia l'Assemblea a pronunciarsi sull'ammissibilità degli emendamenti e, in particolare, di quello riferito alla situazione dell'Olivetti. In subordine, chiedo che il ministro, nell'ipotesi in cui si confermi l'inammissibilità degli emendamenti, si impegni, fin da oggi, a presentare in materia un decreto-legge di immediata attuazione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza ha consentito due interventi per richiamo al regolamento anche se, in realtà, essi non hanno avuto come effettivo contenuto oggettivo la decisione sull'ammissibilità degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi, decisione che non può comunque essere posta in discussione dall'Assemblea. Né, peraltro, la Presidenza, avendo valutato con molta attenzione la questione, ha ritenuto di

dover chiamare l'Assemblea a pronunciarsi in merito.

Debbo far notare agli onorevoli Torchio e Bergonzi che occorre valutare con molta attenzione i poteri e le responsabilità del Governo e quelli del Parlamento in merito alla questione sorta sull'ammissibilità degli emendamenti. L'ambito oggettivo del decreto-legge è di esclusiva responsabilità del Governo. Il Parlamento non può sapere, né è interessato a conoscerle nei dettagli, quali siano le ragioni per le quali il Governo ha ritenuto di delimitare — così come ha fatto in questo caso — l'oggetto del decreto-legge. La Presidenza, pur se a malincuore, non può che applicare in modo rigoroso il regolamento, anche in considerazione dei precedenti collegati all'applicazione dell'articolo 96-bis sotto il profilo dell'ammissibilità degli emendamenti.

Il Governo, d'altra parte, è in condizione, in qualsiasi momento, fino alla conclusione dell'esame del disegno di legge di conversione, di rendere le dichiarazioni politiche che riterrà più opportune, anche in rapporto alle questioni sollevate nel corso del dibattito.

Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 1, avverto che all'articolo 2, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Chiedo al relatore, onorevole Morgando, di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti dichiarati ammissibili.

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.3, che recepisce il parere della Commissione bilancio. Esprime invece parere contrario sugli emendamenti Sartori 1.1 e 1.2. e sull'articolo aggiuntivo Prevosto 1.012.

PRESIDENTE. Il Governo?

NINO CRISTOFORI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Il Governo accetta l'emendamento 1.3 della Commissione e

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

concorda quanto al resto con il parere espresso dal relatore.

GAETANO COLUCCI. Chiedo di parlare sulla modalità delle votazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate dell'emendamento Sartori 1.1, nel senso di votare dapprima la prima parte fino alle parole «restanti aziende», indi la restante parte.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Colucci. Procederemo però anzitutto alla votazione dell'emendamento 1.3 della Commissione.

Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	425
Votanti	420
Astenuti	5
Maggioranza	211
Hanno votato sì	304
Hanno votato no	116

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla prima parte dell'emendamento Sartori 1.1, fino alle parole «restanti aziende», non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	415
Votanti	408
Astenuti	7
Maggioranza	205
Hanno votato sì	52
Hanno votato no	356

(La Camera respinge).

Dichiaro pertanto preclusa la restante parte dell'emendamento Sartori 1.1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sartori 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	406
Astenuti	6
Maggioranza	204
Hanno votato sì	36
Hanno votato no	370

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Prevosto 1.012, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	416
Votanti	413
Astenuti	3
Maggioranza	207
Hanno votato sì	143
Hanno votato no	270

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Vincenzo Mancini ed altri n. 9/1519/1, Azzolina n. 9/1519/2 e Muzio ed altri n. 9/1519/3 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Azzolina ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1519/2.

ANGELO AZZOLINA. Signor Presidente, vorrei prima di tutto fare una divagazione di carattere generale.

Sarà probabilmente anche frutto della mobilitazione di questi giorni, ma qui dentro — anche se con giudizi diversi — sembra che in qualche modo la classe lavoratrice sia tornata di moda; ci avevano detto che era quasi scomparsa, ma non sembra che sia così. Gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto hanno già chiarito su quali cittadini inciderà la manovra che stiamo varando oggi. Il collega Pizzinato, in particolare, ricordava che questi cittadini sono uomini e donne in carne ed ossa; io aggiungo che essi hanno uno stipendio di un milione e 350 mila lire al mese.

Pur non entrando nel merito di alcuni argomenti che vorrei sviluppare, devo ricordare che si tratta delle stesse persone che nei prossimi giorni pagheranno il medico di famiglia. A ciò si contrappone la dichiarazione di un ministro — se non vado errato, si tratta dell'onorevole De Lorenzo — che ieri assicurava che i medici di base non perderanno nulla, anche se i lavoratori in questione pagheranno l'assistenza. Occorre tenere presente tutto ciò se si vuole capire su quali fasce di cittadini ci si sta incattivendo per far pagare i costi della crisi economica.

Il mio ordine del giorno chiede al Governo di emanare subito un decreto per salvaguardare la posizione di moltissimi lavoratori che operano nelle imprese di pulizia, di ristorazione, di mensa e così via; quando un'azienda si trova in una condizione di crisi o in fase di ristrutturazione, per cui interrompe l'attività produttiva, questi lavoratori non hanno diritto a nulla. L'ultimo esempio di tale situazione — del quale molto si è parlato — è rappresentato dalla vicenda dello stabilimento di Chivasso; la FIAT ha concluso un accordo sindacale — che si può più o meno condividere — che interessa i lavoratori di

tale azienda, mentre i dipendenti delle imprese cui erano affidati le mense, alcuni servizi o le pulizie in quello stabilimento si trovano ora disoccupati.

Noi chiediamo quindi che il Governo emanasse immediatamente un decreto-legge affinché anche questi lavoratori possano usufruire delle disposizioni della legge n. 223 del 1991. I parlamentari piemontesi, lombardi o di altre regioni (ad esempio l'onorevole Rapagnà, che prima ne faceva cenno) hanno assunto impegni solenni nel proprio collegio elettorale. Si tratta di capire se ora, che è giunto il momento di decidere, essi si comporteranno di conseguenza; invito pertanto l'Assemblea ad approvare il mio ordine del giorno n. 9/1519/2 (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

NINO CRISTOFORI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Vincenzo Mancini ed altri n. 9/1519/1.

Questa sera stessa, in riferimento alle decisioni assunte dalla Presidenza della Camera, proporrò al Presidente del Consiglio di presentare il provvedimento richiesto sotto forma di decreto-legge. Naturalmente non ho avuto la possibilità di prendere contatti in questi minuti, ma ritengo senz'altro che occorra giungere all'adozione di misure immediate.

Sottolineo, però, che norme di questo tipo erano già state inserite in un decreto-legge; per le vicende che qui già sono state richiamate e commentate, non vi è stato un seguito. Quindi, non è vero che il Governo non abbia trovato il tempo per presentare un decreto-legge: esso è stato presentato e reiterato; poi siamo arrivati alla decisione di adottare un diverso strumento (ritenendo che vi fossero i tempi sufficienti per approvare la normativa sotto forma di disegno di legge), pur di conseguire un risultato.

Il Governo accetta inoltre l'ordine del giorno Muzio ed altri n. 9/1519/3, in quanto, in sede di esame del decreto-legge recante misure per la sospensione dei pensionamenti anticipati dal 19 settembre di

quest'anno fino al 31 dicembre dell'anno prossimo, il Governo procederà senz'altro alla previsione di misure di salvaguardia per una serie di lavoratori facenti parte di aziende in ristrutturazione, fra i quali coloro che operano nel settore dell'amianto.

Per quanto riguarda infine l'ordine del giorno Azzolina n. 9/1519/2, posso accettarlo come raccomandazione, poiché esso comporta un'iniziativa legislativa del Governo per modificare una legge in vigore. Naturalmente, posso verificare in seno al Governo un'ipotesi di questo genere, ma accogliendo l'ordine del giorno come raccomandazione mi riservo di accertarne l'agibilità.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

VINCENZO MANCINI. Signor Presidente, insisto per la votazione anche a nome dei colleghi che con me hanno sottoscritto l'ordine del giorno, pur dando atto al ministro della responsabile dichiarazione resa ed esprimendo quindi la mia soddisfazione. Tuttavia, credo che la sollecitazione nei confronti del Governo sarà più forte se determinata, oltre che dal limitato numero dei firmatari dell'ordine del giorno, anche da un voto favorevole — che mi auguro unanime — della Camera dei deputati.

ANGELO AZZOLINA. Signor Presidente, per le stesse motivazioni esposte dal collega Mancini, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1519/2.

ANGELO MUZIO. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1519/3, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Vincenzo Mancini ed altri n. 9/1519/1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bergonzi. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO BERGONZI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo di

rifondazione comunista sull'ordine del giorno Vincenzo Mancini ed altri n. 9/1519/1, relativo al passaggio al pubblico impiego di 1500 unità di personale, ed auspico che la Camera si esprima unanimemente a favore di tale ordine del giorno.

Prendo atto delle dichiarazioni del ministro Cristofori, con un augurio: se il ministro è davvero convinto che debba essere presentato un decreto-legge fin da domani, spero che egli riesca a convincere tutti i colleghi del Governo, parte dei quali — a quanto pare — non sembrano molto sensibili a quest'esigenza e sicuri di questa necessità. Eventualmente, egli potrebbe far loro presente che, mentre passano le settimane e i mesi, all'Olivetti tutti i giorni gli operai sono là, ad impedire ai tecnici mandati da De Benedetti di smantellare le linee.

Essi infatti hanno espresso la determinazione di non far chiudere la fabbrica fino a che ad ogni lavoratore non sarà garantito il posto di lavoro che nel febbraio il Governo, De Benedetti e le organizzazioni sindacali nazionali hanno loro assicurato. Il Governo tenga conto di tale determinazione fino in fondo. Credo, quindi, che l'approvazione dell'ordine del giorno Vincenzo Mancini ed altri n. 1/9/1519 sia un atto di responsabilità da parte del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sartori. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della lega nord voterà a favore dell'ordine del giorno Vincenzo Mancini ed altri n. 9/1519/1, non perché sia d'accordo con il passaggio di 1.500 unità di personale al pubblico impiego, ma esclusivamente perché l'ordine del giorno invita il Governo ad assumere «le iniziative più adeguate onde pervenire, in un breve arco di tempo, alla soluzione del problema».

Questo è l'unico motivo per cui siamo favorevoli all'ordine del giorno Vincenzo Mancini ed altri n. 9/1519/1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

PANCRAZIO ANTONINO DE PASQUALE. Chiediamo la votazione nominale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Pasquale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Vincenzo Mancini ed altri n. 9/1519/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	353
Astenuti	19
Maggioranza	177
Hanno votato sì	344
Hanno votato no	9

(La Camera approva).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Azzolina n. 9/1519/2.

Avverto che quest'ordine del giorno viene posto in votazione esclusivamente per quanto concerne le responsabilità del Governo, in quanto si auspica un provvedimento di natura legislativa.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Azzolina n. 9/1519/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	361
Votanti	338
Astenuti	23
Maggioranza	170
Hanno votato sì	142
Hanno votato no	196

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del

giorno Muzio ed altri n. 9/1519/3, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	359
Votanti	338
Astenuti	21
Maggioranza	170
Hanno votato sì	288
Hanno votato no	50

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sartori. Ne ha facoltà.

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della lega nord è contrario all'uso del prepensionamento come strumento per affrontare le ristrutturazioni aziendali delle grandi imprese che hanno sempre goduto di un occhio di riguardo da parte del Governo e dei partiti dell'opposizione. Basterebbe leggere la delibera in merito del CIPE per capire come siano sempre le solite 300 o 400 aziende che godono di sovvenzioni per la costruzione e la ristrutturazione degli impianti e dei soldi della collettività per il prepensionamento dei lavoratori in esubero.

I processi di ristrutturazione e gli errori degli imprenditori e dei sindacati non devono gravare sulla collettività e, soprattutto, sulle piccole e medie imprese. Se l'imprenditore, quando guadagna nei periodi di buon andamento dell'economia, è capace di privatizzare i profitti deve essere disposto, quanto l'economia è in crisi, a privatizzare e non a socializzare gli oneri.

PRESIDENTE. Onorevole Sartori, mi scusi se la interrompo. Vorrei pregare i colleghi di prendere posto, e in ogni caso di lasciare libero l'emiciclo, perché le dichiarazioni di voto devono poter essere ascoltate.

Proseguo, onorevole Sartori.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

MARCO FABIO SARTORI. Signor Presidente, noi siamo contrari al prepensionamento; poiché però questo decreto-legge interviene a ratificare quei 25 mila prepensionamenti già previsti dalla legge finanziaria, e dato che i lavoratori hanno già subito lo schiaffo morale e materiale dell'accordo intercorso il 3 luglio scorso tra il Governo e la «triplice», il gruppo della lega nord ha responsabilmente deciso di non votare contro il provvedimento, al fine di dare un segnale di attenzione nei confronti dei lavoratori.

Pertanto, nella votazione finale ci asterremo dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ratto. ne ha facoltà.

REMO RATTO. Signor Presidente, con l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 364 — perché l'invito di tutti è in tal senso — la Camera è chiamata a riparare ad un grave errore compiuto con la reiezione del precedente decreto-legge n. 345...

PRESIDENTE. Onorevole Ratto, mi scusi. Devo rinnovare ai colleghi la preghiera di consentire all'Assemblea di ascoltare il deputato che svolge la sua dichiarazione di voto. Pregherei in particolare i colleghi del gruppo socialista di evitare assembramenti in aula.

REMO RATTO. Vorrei proporre al Presidente di votare subito, per far sì che tutti i deputati rientrino in aula!

PRESIDENTE. Onorevole Ratto, lei svolge la sua dichiarazione di voto; compito del Presidente è mantenere, per quanto possibile, l'ordine in aula!

REMO RATTO. Signor Presidente, era un umile suggerimento!

Il grave errore compiuto, dicevo, non è certo da imputare alla Camera, ma all'improntitudine del Governo che sbagliò nel fare del decreto-legge n. 345 un «carrozzone» che stipava nello stesso scompartimento

(è giusto ricordarlo) sgravi, fiscalizzazioni, prepensionamenti, miglioramenti di alcune pensioni, finanziamenti dei patronati, trasformazione dei monopoli di Stato e così via.

Il Governo è stato bocciato, e non i lavoratori, i quali invece finivano con l'essere penalizzati da sbagli altrui. Ecco perché noi repubblicani voteremo a favore del nuovo provvedimento, così come modificato in Commissione, per evitare che 25 mila lavoratori — che se si prendessero per mano unirebbero Milano a Roma, ed oltre! —, già segnati dalla instabilità del loro rapporto di lavoro, si vedano improvvisamente privati di un importante ammortizzatore sociale.

E questa sera abbiamo toccato con mano come molti emendamenti, tra cui quello relativo agli operai dell'Olivetti, siano stati dichiarati inammissibili perché il Governo non è stato attento nell'indicare il titolo del decreto-legge! Ma allora è un vizio dell'attuale Governo quello di sbagliare e di doversi continuamente correggere!

Vi è poi un altro punto che vorrei evidenziare: gli impegni devono essere onorati. Il Governo si era impegnato sui contenuti oggetto del decreto-legge ed anche sulla delibera del CIPE del 12 luglio scorso. Se il Governo ha sbagliato, paghi politicamente; ma guai se la classe politica non si facesse carico della credibilità che è la base indispensabile del rapporto tra i cittadini e chi li rappresenta.

Questo va detto anche come risposta alla domanda se sia giusto, in un momento di grave crisi e di sfondamento del debito pubblico, aprire le porte a nuove spese. L'augurio che potremmo formulare è che l'atto odierno possa chiudere un capitolo. Purtroppo la situazione occupazionale si sta invece aggravando e presto avvertiremo gli inevitabili contraccolpi in tutti i settori produttivi e in tutte le attività merceologiche. Da ciò deriva la necessità di prestare attenzione alle attività produttive nel loro complesso, anche a quelle minori, come le piccole e medie aziende.

È questo il messaggio che il Parlamento deve dare al paese, dimostrando una forte attenzione per i problemi occupazionali ed una estrema coerenza tra le affermazioni e i fatti concreti. Il decreto-legge n. 364 è

senz'altro una prima testimonianza, così come l'ordine del giorno proposto dalla Commissione e approvato dall'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghezzi. Ne ha facoltà.

GIORGIO GHEZZI. Signor Presidente, vorrei brevemente soffermarmi sui motivi per i quali il gruppo del partito democratico della sinistra si asterrà dalla votazione finale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 364, pur avendo attivamente contribuito a definire un testo che, a nostro avviso, è positivo e meritevole di essere approvato.

Nel decreto, anche grazie al fatto che sono state recepite varie spinte, tra le quali quelle provenienti dal nostro gruppo sotto forma di emendamenti al testo, è contenuta (la Commissione ha introdotto tale modifica) una più precisa ed accurata definizione dei criteri di selezione del personale considerato dal provvedimento. Vediamo allora da dove derivano i motivi della nostra astensione.

Mi consentirà, signor Presidente, di riaffermare le stesse motivazioni che già sono state richiamate nell'intervento del collega Pizzinato. Mi riferisco ad una sostanziale amputazione di quella che oggi potrebbe definirsi la materia del contendere: amputazione che a nostro avviso è stata operata in modo non condivisibile quando si è dichiarata la non ammissibilità di determinati emendamenti. Abbiamo preso atto, Presidente, della sua decisione, e non potevamo fare diversamente.

Abbiamo altresì preso atto che ella ha dichiarato che è stato lo stesso Governo, riproducendo solo per questa parte un precedente decreto rispetto al quale non si erano riscontrati i requisiti di necessità ed urgenza, a delimitare in qualche modo una materia al di là della quale — lo dico a malincuore — non è possibile spingersi nell'attività di legiferazione. A noi sembra, Presidente, che così facendo la Camera si sia assunta una gravissima responsabilità politica e che abbia in qualche modo ecceduto in

una interpretazione puramente letterale e formalistica.

Diversi emendamenti presentati dal nostro gruppo si riferivano agli istituti della cassa integrazione. In questa sede abbiamo chiesto di intervenire con norme che estendessero la cassa integrazione anche ai lavoratori delle piccole imprese e che concedessero la proroga di quella pendente. So bene che, secondo una interpretazione formalistica, in quelle norme non si legge la parola prepensionamento. Ma, circa duemila anni fa, dei giuristi romani ci ammonivano che conoscere la legge non significa solo impadronirsi della sua lettera; conoscere la legge significa — ci insegnavano quei giuristi — possederne una cognizione tale da capirne la ragione sostanziale, l'ambito di applicazione. Allora, nessuno al mondo potrà mai dimostrare che l'istituto del prepensionamento non nasce e non si sviluppa all'interno di un vaso normativo che è quello della cassa integrazione; ragion per cui, anche alla stregua di quanto afferma il comma 8 dell'articolo 96-bis del regolamento, che parla di «strettamente attinenti», credo che un'interpretazione non formalistica, ma condotta con un'attenzione alla storia ed alla sostanza dell'istituto avrebbe dovuto portarci a ben diversa decisione.

Per quello che riguarda gli emendamenti proposti dal Governo e dalla Olivetti, se è vero quanto ho cercato di argomentare fin qui (ripeto, se è vero, perché ovviamente si tratta di materia opinabile, ma credo di possedere da questo punto di vista una certa sicurezza), negli emendamenti riguardanti la questione Olivetti — così ci capiamo tutti — presentati dal Governo e dalle altre forze politiche ci si riferisce (cito testualmente) ad «unità di personale che fruiscono del trattamento di integrazione salariale straordinario, dipendenti da aziende per le quali siano state accertate le condizioni di intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria da almeno dodici mesi». Pertanto, o si dice che i prepensionamenti sono tutt'altra cosa rispetto all'integrazione salariale (e a me sembra un'interpretazione sbagliata, per i motivi che ho già illustrato) oppure bisogna ammettere che anche l'emendamento Oli-

vetti avrebbe potuto essere dichiarato ammissibile.

Con questa decisione che cosa abbiamo fatto dal punto di vista politico? Non è infatti solo l'aspetto giuridico che io voglio richiamare. Noi abbiamo detto ai lavoratori che un certo impegno assunto dal Governo con gli imprenditori e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori è ancora un impegno che cammina sulle nuvole; il Governo perde credibilità nei confronti di quei lavoratori, ma certamente non acquistano credibilità i sindacati. Anzi, ho paura che con decisioni come questa, Presidente, il Parlamento rischi di gettare altri bulloni (giuridici, s'intende, e politici, ma possono far molto male anch'essi) sul capo dei sindacalisti confederali.

Ecco perché mi pare di dover appoggiare una richiesta che è venuta anche da altri banchi della Camera e che è indirizzata al ministro del lavoro. Se il ministro del lavoro ha presentato, a nome del Governo, un disegno di legge, sul quale potrà essere chiesta la procedura d'urgenza, potremo avere i poteri deliberativi in Commissione (ma occorrerà certamente un periodo di tempo non indifferente, tra Camera e Senato), se il Governo — dicevo — ha fatto questo, perché invece non imbocca più coerentemente la strada dell'esercizio, da parte sua, di ben altri poteri di intervento urgente che la Costituzione gli attribuisce? In fondo si tratta di rispettare un impegno che il Governo ha preso con gli imprenditori e con i lavoratori; e allora si valga di questo potere!

Se, poi, il ministro del lavoro ci viene a dire che il Governo intende riformare, rivedere, riformulare le norme della legge n. 223, quella che riguarda la cassa integrazione e i licenziamenti collettivi, quel ministro dovrebbe ricordarsi (e se fosse più attento ai lavori parlamentari lo ricorderebbe) che già una proposta di questo tipo non soltanto giace presso la Camera, ma è in discussione presso la Commissione lavoro. Si tratta di una proposta avanzata dal partito democratico della sinistra e che si riferisce non a tutti, ma ad alcuni dei punti più importanti di quella legge. Se però verrà presentato anche un disegno di legge governativo, da abbinare, nella discussione, alla nostra pro-

posta, di legge, ben venga. Tuttavia vorrei ricordare (non per spirito di primogenitura ma per l'importanza di saper porre questi problemi al momento opportuno e non rincorrerli quando ormai sono diventati troppo gravi) questo sostanziale vuoto in materia da parte del Governo.

Signor Presidente, proprio perché abbiamo visto amputata la materia del contendere, con motivazioni che non ci hanno convinto, proprio perché non siamo stati posti in grado di convincere questa Assemblea dell'opportunità di cogliere l'occasione rappresentata dal provvedimento oggi in discussione per legiferare in modo tale da venire incontro a legittime — e come tali riconosciute dal Governo — esigenze dei lavoratori, proprio per tali ragioni il nostro gruppo, pur avendo attivamente collaborato a definire un attivo e positivo contenuto del decreto che stiamo convertendo, si asterrà dalla votazione finale sul disegno di legge di conversione n. 1519 (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, è stato già ricordato nella discussione sulle linee generali come queste disposizioni sui prepensionamenti abbiano subito un iter molto tormentato nei mesi scorsi per responsabilità primaria del Governo, che li aveva inseriti in decreti «nostro», in decreti decaduti, reiterati, respinti, e infine affossati. Si tratta dunque di una vicenda molto tormentata che ora — si spera — dovrebbe trovare finalmente una conclusione.

Il provvedimento in esame interessa parecchi lavoratori, ben 25 mila, di parecchie aziende, circa 300, tutte imprese coinvolte in processi di ristrutturazione. A beneficiare di tali norme sono lavoratori sfortunati, perché a mio avviso il prepensionamento non è una condizione invidiabile dal punto di vista sociale né da quello umano, e forse può solo apparire tale dal punto di vista economico; lavoratori sfortunati — dicevo — ma comunque meno sfortunati (voglio

qui ricordarlo) di altri, meno sfortunati, ad esempio, di chi subisce la cassa integrazione o di chi subisce la pura e semplice perdita del posto di lavoro o ancora di chi vede giungere a termine gli interventi di integrazione salariale e non sa cosa gli riservi il futuro.

Per questo l'approvazione del provvedimento in questione è al punto in cui siamo un atto dovuto. Ma devo confessare che a me fa un po' impressione affrontare solo questo spicchio di problematica sociale mentre sappiamo che ci stanno piovendo addosso, che ci stanno precipitando addosso provvedimenti molto pesanti, molto gravi dal punto di vista sociale; mentre sappiamo che abbiamo di fronte a noi una prospettiva pesantissima sul piano occupazionale e di difesa dei livelli di reddito. Purtroppo, come abbiamo potuto constatare poco fa in seguito al pronunciamento del Presidente dell'Assemblea, non siamo in questa sede, in questa occasione, abilitati ad intervenire su quegli altri fronti richiamati.

Noi concordavamo con parecchi degli emendamenti che erano stati presentati e che la Presidenza non ha ritenuto ammissibili. Si trattava di emendamenti che riguardavano tematiche a mio giudizio omogenee con il contenuto del decreto in esame, ad esempio la mobilità verso la pubblica amministrazione prevista dall'accordo per i lavoratori dell'Olivetti di Crema. Dichiaro comunque la soddisfazione di aver registrato almeno un pronunciamento dell'Assemblea, larghissimamente maggioritario, sull'ordine del giorno proposto dal presidente Mancini, che recava fra le altre anche la mia firma. Si parlava poi dell'estensione della cassa integrazione alle imprese minori coinvolte in rapporti di lavoro con grandi imprese che subiscono processi di ristrutturazione e infine di un aggiornamento dell'indennità di disoccupazione, attualmente a livelli addirittura miseri. Comunque, ho preso atto del pronunciamento della Presidenza. Non intervengo sugli aspetti regolamentari di questa decisione, ma so che essa si traduce in pratica nella nostra impossibilità di intervenire in situazioni molto allarmanti dal punto di vista sociale.

Mi limito, da questo punto di vista, a

censurare il comportamento del Governo, il suo «giochetto», nel senso che ha presentato emendamenti al proprio decreto, sapendo che la Presidenza della Camera li avrebbe dichiarati inammissibili. Ho apprezzato il pronunciamento del Presidente Labriola che, usando parole cortesi, mi è sembrato abbia dato una tirata d'orecchi al Governo per il comportamento tenuto nel momento in cui ha definito l'ambito del provvedimento e poi ha presentato emendamenti che andavano oltre.

È l'assenza di questi interventi, signor Presidente, che ci induce ad esprimere un voto di astensione sul decreto-legge al nostro esame, nonostante il nostro consenso sui contenuti. In altre parole, la nostra riserva riguarda quello che nel provvedimento non c'è e quello che non si è voluto vi fosse. L'astensione dunque vuole avere il significato di un messaggio al Governo, rafforzativo dell'ordine del giorno che abbiamo appena approvato, un messaggio perché intervenga in modo positivo sulle materie che non è stato possibile inserire nel decreto.

Ho ascoltato l'annuncio del ministro del lavoro e ne prendo atto, ma rimaniamo in attesa di provvedimenti concreti. Un decreto è stato solo annunciato in questa sede ed a titolo personale: non vi è l'impegno collegiale del Governo. Rimaniamo dunque in attesa del provvedimento e ci asteniamo, aspettando passi concreti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gaetano Colucci. Ne ha facoltà.

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Colucci, vi è un collega del suo gruppo che volge le spalle alla Presidenza ed anche a lei che parla.

FILIPPO BERSELLI. È un democristiano, Presidente: è un intruso!

PRESIDENTE. No, onorevole Berselli, è un ospite!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

GAETANO COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 364 in esame, reitera, anche se in una nuova stesura normativa, l'articolo 3 del vecchio decreto-legge n. 345, in ordine al quale quest'Assemblea il 6 agosto scorso non ritenne sussistenti i requisiti di necessità e d'urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per la sua adozione.

Sostanzialmente si tratta dello stesso provvedimento, anche se oggi si cala in un momento storico diverso. Dopo il 6 agosto è successo qualcosa. Il Governo ha chiesto la delega di cui al disegno di legge n. 1568 e qualche giorno fa ha presentato il decreto-legge n. 382.

Non è la prima volta che la Camera si impegna a deliberare sull'ammortizzatore sociale del prepensionamento, anche se in altre occasioni lo ha fatto in previsione di ristrutturazioni industriali ed aziendali. Ma, come dicevo, il momento storico è diverso ed è tanto più grave in quanto il Governo non ha avuto la sensibilità di estendere la possibilità del prepensionamento anche alle piccole e medie imprese, che non possono usufruire neppure di altri ammortizzatori sociali e che molto spesso risolvono i propri problemi attraverso il prepensionamento per anzianità, al raggiungimento del trentacinquesimo anno contributivo da parte dei propri lavoratori, e quindi attraverso le dimissioni volontarie. Tale possibilità viene negata alle piccole imprese, attraverso il decreto-legge n. 382, fino al 31 dicembre 1993, per questa forma di prepensionamento di tipo... casareccio.

Quindi tale provvedimento si inserisce in un contesto storico diverso rispetto a quello del 6 agosto 1992. Di qui l'insorgenza di una serie di perplessità che il gruppo del Movimento sociale italiano ha già manifestato attraverso l'intervento preciso e puntuale dell'onorevole Valensise. Tali perplessità riguardano il mancato accoglimento degli emendamenti proposti non solo dal nostro gruppo, ma anche dagli altri gruppi rappresentati in Parlamento, emendamenti che avrebbero potuto migliorare il testo al nostro esame.

Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale tuttavia non può essere

insensibile ad una necessità reale, ed è per questa ragione che si asterrà dal voto. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero sottolineare un aspetto toccato negli interventi poc'anzi svolti, non per tornare su un argomento che è chiuso, ma per dare atto della forma cortese e garbata con la quale alcuni colleghi — il collega Paissan ed il collega Colucci in particolare — hanno posto di nuovo una questione che è molto importante. Non si tratta di una questione formalistica, come poco meditatamente è stato affermato questa sera, ma di un tema che riguarda le responsabilità politiche e costituzionali del Parlamento.

Esiste un accordo molto importante tra le parti sociali, che è stato valutato con largo favore da questo ramo del Parlamento, come hanno testimoniato anche gli interventi svolti in questa occasione; e il Parlamento ha fatto finora quanto era in suo potere per favorirne la piena, coerente e tempestiva applicazione. Pertanto nulla può essere rimproverato alle Camere.

Se il Parlamento accetta che sia il Governo a realizzare le condizioni per l'attuazione dell'accordo, allora si comporta come ha fatto finora, dedicandosi alla conversione in legge dei decreti-legge che il Governo adotta per attuare questi accordi. Se il Parlamento ritiene di dover svolgere una sua azione in modo autonomo per garantire l'applicazione dell'accordo, allora esso dispone dei propri poteri, e nella buona e debita forma li esercita pienamente (*Applausi del deputato Tassi*), come è stato fatto anche in tale occasione.

Questo, onorevoli colleghi, non è formalismo, ma è consapevolezza dei poteri e dei doveri costituzionali del Parlamento e del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bolognesi. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci apprestiamo a varare, atto dovuto, come da più parti è stato definito, nasce vecchio.

Avremmo dovuto discutere di bisogni e di esigenze strettamente collegate ed attinenti alla materia in discussione. Non ripeterò in questa sede quanto è stato detto circa la necessità di ampliare la cerchia dei soggetti da coinvolgere nel diritto di accedere alla cassa integrazione, come potrebbero essere, ad esempio, i dipendenti di piccole e medie aziende coinvolte nei processi di ristrutturazione; nè mi soffermerò sulla deroga al blocco della cassa integrazione, sull'indennità di disoccupazione e su altre questioni che pure hanno visto l'impegno del ministro del lavoro.

È indubbio che accogliamo con favore gli impegni e le dichiarazioni del ministro Cristofori. Poiché però più volte ministri di questo Governo hanno assunto impegni che si sono rivelati nell'arco di due ore e mezzo parole al vento, crediamo che sia vieppiù indispensabile sottolineare le responsabilità politiche che si è assunto questo Governo sottoponendo al nostro esame un decreto vecchio e soprattutto monco, anche per quanto riguarda la parte più strettamente attinente alla materia in discussione.

Credo che questo atteggiamento di rigidità e di miopia sia da stigmatizzare, ed è per questo che il gruppo di rifondazione comunista si asterrà dal votare a favore di un decreto che, comunque, rappresenta indubbiamente un atto dovuto. Non è possibile pensare di dare un segnale di questo tipo in un momento in cui i lavoratori e le lavoratrici del paese sono ampiamente mortificati dai contenuti e dai termini della manovra che il Governo si appresta a varare.

Ci asterremo dal voto, quindi, perché sia più netto il segnale e perché più chiaramente emerga di chi è la responsabilità politica. Gli impegni assunti in quest'aula non devono essere parole al vento: il Governo deve tener conto di temi che non ci è consentito affrontare con discussione serena, ma che siamo costretti a segnalare soltanto attraverso un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a

procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1519, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 1992, n. 364, recante disposizioni urgenti in materia di prepensionamento» (1519).

Presenti	334
Votanti	192
Astenuti	142
Maggioranza	97
Hanno votato sì	190
Hanno votato no	2

(La Camera approva).

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 3.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli della proposta di legge n. 3.

Passiamo all'articolo 1, nel testo della Commissione, identico a quello della proposta di legge già approvato dalla Camera, e al complesso degli emendamenti ad esso presentati *(vedi l'allegato A)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi...

PRESIDENTE. Onorevoli questori, vi prego di aiutare il Presidente a consentire l'inizio della discussione.

NINO SOSPIRI. Siamo così giunti al mo-

mento forse più importante del percorso del provvedimento sull'obiezione di coscienza, percorso non facile, per la complessità e la delicatezza della materia. Noi consideriamo ovvio ed importante intervenire su tutti gli articoli del provvedimento, proprio per i motivi testé richiamati.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Sospiri. Vorrei pregare il rappresentante dell'esecutivo di prendere posto al banco del Governo.

Continui pure, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI. Dicevo che noi consideriamo importante intervenire su tutti gli articoli del provvedimento, così come faremo con grande senso di responsabilità. In particolare, consideriamo importante il confronto sull'articolo 1. Si tratta di una norma di principio nella quale è configurata tutta la filosofia del provvedimento, filosofia che noi contestiamo, come riteniamo sia noto a tutti.

Come tutte le norme di principio, la disposizione in esame rinvia ai successivi articoli la disciplina della materia. Tuttavia, è nell'articolo 1 che si individua la sostanza, l'impianto complessivo, l'articolazione del provvedimento. Ecco perché, onorevole Presidente, tutti i deputati del gruppo del MSI-destra nazionale si sono iscritti a parlare su questa disposizione di principio.

Ci stiamo occupando di una materia molto importante. Si potrà votare come si preferisce, signor Presidente, onorevoli colleghi, in ragione delle proprie convinzioni o di altri elementi di valutazione. Alcuni lo faranno anche — come ho già avuto modo di sottolineare — per convenienza e per interesse di parte. In ogni caso, il dibattito dovrebbe essere ampio e serrato e tale esigenza dovrebbe essere avvertita da tutti, sia da chi contesta — come facciamo noi, per esempio — la validità del provvedimento, sia da chi invece ne sostiene l'approvazione.

Veda, onorevole Presidente, non è una materia facile quella al nostro esame. Certo, essa attiene alla coscienza, alle convinzioni religiose, al pensiero al quale ci si richiama. Soprattutto, però, attiene ad una concezione della vita. È questo il motivo per il quale

a noi appare davvero strano, vorrei dire incredibile, che i colleghi i quali sostengono il provvedimento non avvertano la necessità morale di discuterne ampiamente in quest'aula. Sembra quasi — e probabilmente, anzi certamente è così — che il loro unico pensiero e la loro unica preoccupazione sia quella di avere al più presto un certo numero di persone, in grandissima parte presunti obiettori di coscienza, alle dipendenze (uso questo termine tanto per intenderci, anche se so bene che è improprio) di enti, associazioni, patronati e sindacati ai quali costoro sono evidentemente vicini politicamente.

Questo è un modo indiretto ma chiarissimo di mortificare il provvedimento in esame per il quale, peraltro, si sostiene l'esigenza di una rapida approvazione. Può darsi che si tratti solo di una nostra impressione, ma a giudicare dal numero degli iscritti a parlare sull'articolo 1 e dagli emendamenti fino ad ora presentati — anzi, non presentati —, sembra proprio che si debba concludere che le cose stanno così! Tutto ciò nonostante nella precedente legislatura e in Commissione difesa qualche settimana, anzi qualche giorno fa, tutti — dico tutti — abbiamo sostenuto che il provvedimento in esame era da perfezionare. Ricordo che dichiarazioni di questo genere sono venute anche dai colleghi che siedono nei banchi della sinistra, i quali, però, non hanno agito di conseguenza e coerentemente: non hanno presentato emendamenti, non si sono iscritti a parlare, non discutono, non si confrontano, non spiegano alla Camera e a chi ha una differente posizione, e soprattutto al popolo italiano, i motivi per i quali sono favorevoli al provvedimento sull'obiezione di coscienza.

Siamo soltanto all'articolo 1 della proposta di legge al nostro esame e quindi — lo ripeto — questa potrebbe essere una nostra sensazione sbagliata. Speriamo che sia così; ma noi comunque verificheremo ciò che accadrà nel prosieguo dell'iter parlamentare, vedremo cioè se verranno presentati emendamenti ai restanti articoli per migliorare talune norme che sono state riconosciute imperfette e addirittura sbagliate.

Onorevoli colleghi, qual è la sostanza dell'articolo 1? È molto semplice individuarla.

Dal giorno della eventuale entrata in vigore di questa proposta di legge chiunque potrebbe, avrebbe il diritto di dichiararsi obiettore se, per motivi di coscienza, di religione e di pensiero, affermasse di rifiutare o di opporsi all'uso delle armi. Abbiamo parlato quindi di motivi di coscienza, di religione e di pensiero. Signor Presidente, onorevoli colleghi, immaginate se questa norma di principio fosse stata in vigore negli anni 1969-1970, sino agli inizi degli anni '80, quando il cosiddetto pacifismo imperversava e quando per motivi di pensiero — che erano poi motivi politici — decine e decine di cortei di pacifisti e di antimilitaristi sfilavano per le strade delle città per contestare, per esempio, la guerra del Vietnam!. Li abbiamo visti sfilare anche quando è stato aggredito e occupato l'Afghanistan.

Probabilmente, vi è stato un ripensamento sul pacifismo e sulle «guerre imperialiste»; e però in quegli anni sicuramente tutti quei giovani avrebbero potuto richiamarsi a queste norme e chiedere di essere i destinatari dei benefici recati dalla legge.

Un'altra considerazione che mi sembra debba ricevere qualche attenzione è la seguente. Onorevoli colleghi, se la patria, il nostro territorio, il nostro popolo, le nostre famiglie, la nostra civiltà fossero ipoteticamente oggetto di aggressione e tutti i giovani si dichiarassero obiettori di coscienza (questo è un altro dei rilievi formulati dal Presidente della Repubblica, onorevole Cossiga), che ne sarebbe di tutti questi valori? Chi difenderebbe la nostra patria? O si dà per scontato che ci arrenderemmo subito, anzi che neppure inizieremmo a combattere, oppure si dà per scontato che la difesa della patria dovrebbe essere delegata ad altri, cioè a coloro i quali compiono il loro dovere di cittadini italiani. Tuttavia, onorevole Presidente, costoro finirebbero per sembrare dei fessi, perchè difenderebbero la patria e la libertà compiendo il proprio dovere, ma paradossalmente difenderebbero la libertà anche di coloro i quali quel dovere rifiutassero di compiere. Come si fa allora ad affermare che non è necessario approfondire il confronto su questi temi?

All'articolo 1 della proposta di legge si stabilisce che quei cittadini i quali, per mo-

tivi di coscienza, di pensiero e di religione, non accettano l'arruolamento nelle forze armate, opponendosi alla violenza delle armi, possono dichiararsi obiettori di coscienza. Accettiamo pure che sia giusto prevedere quanto or ora ricordato. Bene, noi abbiamo individuato una strada per superare tale problema, e lo abbiamo fatto mediante il mio emendamento 1.2, interamente sostitutivo dell'articolo 1. Esso prevede che il cittadino che dichiara — ma poi lo deve dimostrare — di opporsi alla violenza delle armi per motivi di coscienza può chiedere di effettuare il dovuto periodo di ferma militare — questo è un dovere previsto dalla Costituzione — nel ruolo dei servizi dell'esercito italiano. A questo riguardo, poi, proponiamo una norma secondo la quale il Presidente della Repubblica, su proposta del ministro della difesa e sentiti gli stati maggiori delle tre armi, suddividerebbe l'esercito in unità di combattimento ed unità di servizi. Quindi, qualora la nostra proposta venisse accolta, chi si dichiara obiettore di coscienza — e lo è veramente — perché si oppone alla violenza delle armi potrebbe comunque compiere il proprio dovere senza fare uso delle armi stesse.

Che lo spirito di questa proposta di legge non sia quello di consentire ai giovani che si dichiarino obiettori di coscienza di rifiutare il servizio militare conseguentemente al rifiuto dell'uso delle armi lo si è compreso molto chiaramente quando in Commissione è stato votato un emendamento al successivo articolo 2, risultato peraltro l'unica modifica apportata in quella sede al testo. Si tratta di una norma che aggiunge alle cause ostative all'esercizio del diritto di obiezione di coscienza l'ipotesi di giovani che abbiano presentato domanda per prestare il servizio militare nelle forze armate, nell'Arma dei carabinieri, nel corpo della Guardia di finanza, nella polizia di Stato, nel Corpo di polizia penitenziaria e nel Corpo forestale dello Stato. Ebbene, questo emendamento è stato approvato, ma con il voto contrario e la contestazione dei gruppi di sinistra: di coloro i quali — per intenderci — hanno applaudito quando sono stati respinti la questione pregiudiziale, la sospensiva e l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli. Noi

diciamo che in quel momento le sinistre hanno scoperto il fianco.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, le comunico che il tempo a sua disposizione è concluso.

NINO SOSPIRI. Ancora un minuto, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prego, concluda, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI. Non si può credere alle dichiarazioni di un giovane che affermi di essere obiettore di coscienza perché si oppone alla violenza dell'uso delle armi qualora in precedenza lo stesso abbia chiesto di prestare servizio fra i carabinieri, la polizia di Stato o la Guardia di finanza, «mestieri» che comportano — forse in primo luogo — il rischio dell'uso delle armi.

CLEMENTE MASTELLA, Relatore. Onorevole Sospiri, questo punto è stato eliminato dal contesto della legge.

NINO SOSPIRI. Onorevole relatore, quello che stiamo esaminando è il testo approvato in Commissione; l'unica modifica apportata riguarda una delle cause ostative all'esercizio del diritto all'obiezione. Ho ricordato prima che abbiamo, sì, accolto tale emendamento, ma che la sinistra si è opposta. Come facciamo i colleghi di quella parte politica a giustificare certe posizioni lo sanno solo loro e, se lo vorranno, potranno esporne le ragioni all'Assemblea iscrivendosi a parlare. Altrimenti tutto sarà ancora più chiaro, giacché tutto è già abbastanza chiaro (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, questa sarà la trentesima o la quarantesima volta che noi torniamo a discutere di obiezione di coscienza. Di ciò siamo realmente rammaricati, giacché abbiamo continuato a sostenere che, se si vuole essere rispettosi delle regole costituzionali, il Parlamento non

dovrebbe assolutamente occuparsi ancora dell'obiezione di coscienza nei termini in cui lo sta facendo.

Il provvedimento in esame è stato rinviato dal Presidente della Repubblica del tempo, Cossiga, alle Camere. Il Parlamento avrebbe potuto riesaminarlo in quel momento, rendendo la legge definitivamente valida, oppure avrebbe potuto fare ciò che noi stessi chiedevamo: cioè, essendo stato sciolto, non occuparsene. Avrebbe potuto accettare la tesi da noi sostenuta secondo la quale il rinvio del Presidente della Repubblica alle Camere sciolte equivaleva ad una sospensione della legge, che sarebbe stata rimessa all'esame del nuovo Parlamento. Allora si scelse la tesi secondo cui la legge potesse e dovesse essere riesaminata per evitare di riconoscere al Presidente della Repubblica la facoltà di condannare a morte una legge approvata dal Parlamento; quest'ultimo iniziò la discussione, ma la interruppe ingloriosamente. Ricordo che noi fummo convocati fino a pochi giorni prima dell'inizio della campagna elettorale ma, nonostante ciò, il vecchio Parlamento non riuscì a riesaminare integralmente la legge, che fu di fatto abbandonata.

Il mancato riesame della legge nel suo complesso, a mio avviso — e ad avviso di costituzionalisti di un certo valore —, ne ha determinato, di fatto, la morte. Il provvedimento non può essere riesaminato dalla Camera. La Camera ha il diritto di discutere *ex novo* il provvedimento sull'obiezione di coscienza senza fare riferimento a quella norma del regolamento che consente di recuperare una legge già approvata nella precedente legislatura. Si tratta di una questione che lascerà un'ombra gravissima su tutta la legge e sulle parti politiche che, violando la Costituzione, le leggi e i regolamenti, hanno voluto imporre con la forza e la prepotenza l'approvazione di una normativa che, di per se stessa, era già piena di punti oscuri per il fatto che gran parte di essa era stata votata da una maggioranza inesistente. Vorrei che chi era presente in quei giorni alla Camera si ricordasse del susseguirsi di votazioni...

CLEMENTE MASTELLA, Relatore. Io c'ero!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

GAETANO GORGONI. Allora dovresti ricordare — e se non te lo ricordi leggi gli atti parlamentari — le decine di volte in cui il Presidente di turno della Camera ha dovuto rilevare irregolarità nelle votazioni. I numeri legali erano pura fantasia, venendo determinati con il concorso di missioni del tutto fantasiose nonché con artifici di alcuni parlamentari presenti in aula che votavano a più mani, a più dita! La gran parte della legge sull'obiezione di coscienza è stata approvata con un numero di deputati inferiore alla metà dei componenti l'Assemblea! È sufficiente leggere quei verbali per rendersi conto che quanto vado dicendo è scritto, documentato.

La Camera oggi sta riesaminando la legge ricominciandone *ex novo* l'iter. L'articolo 1 del provvedimento, sul quale sto appunto intervenendo, il più importante articolo del testo, ha arrecato un gravissimo *vulnus* alla Costituzione, in particolare al secondo comma dell'articolo 52, che stabilisce l'obbligatorietà del servizio militare.

Questa norma costituzionale stabilisce l'obbligatorietà del servizio militare in maniera chiara ed inequivocabile: solo chi non vuole capire non capisce! È inequivocabile il principio costituzionale secondo il quale il servizio militare è obbligatorio e viene regolato dalle leggi ordinarie.

Questa è la norma costituzionale, questo è il principio sacrosanto al quale il cittadino deve far riferimento, salvo quanto previsto dalla legge ordinaria. Il che significa, signor Presidente, onorevoli colleghi, che tutto ciò che non è previsto come obbligo di prestare il servizio militare deve essere considerato come eccezione alla regola costituzionale, come deroga ad un principio costituzionale, che è quello di servire la patria anche prestando obbligatoriamente il servizio militare.

Ebbene, non solo si è violata la Costituzione, perché siamo arrivati addirittura a modificare la norma costituzionale attraverso una legge ordinaria, ma dalle forze politiche presenti in quest'aula sono state commesse tante altre assurdità rispetto ai sacri principi stabiliti dalla nostra Costituzione.

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Questo non è vero!

GAETANO GORGONI. Mastella, tu ne hai grande responsabilità, perché eri sottosegretario di Stato per la difesa, e anziché fare gli interessi di quest'amministrazione, hai fatto gli interessi di alcune *lobbies* che nulla hanno a che fare con la difesa!

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Questo non te lo consento!

GAETANO GORGONI. E voi dovrete vergognarvi per quello che avete commesso e per l'oltraggio che state perpetrando ai danni del paese!

CLEMENTE MASTELLA, *Relatore*. Stai dicendo una cosa non vera! Credo di aver dimostrato grande equilibrio, signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni...

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, è l'onorevole relatore che non mi deve interrompere!

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni, ascolti il Presidente! Lei ha tutto il diritto — anzi, le fa onore — di mettere passione politica, convincimento ideale e quant'altro nel suo intervento! Per ciò che riguarda le accuse personali, se può astenersene, è tanto di guadagnato per il livello del dibattito. Prego anche il relatore di non interrompere il collega che parla.

Continui pure, onorevole Gorgoni.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, vorrei ricordare che le accuse personali che ho lanciato sono venute dopo che il relatore mi ha interrotto! Sto parlando e non voglio essere interrotto! Desidero parlare tranquillamente, senza interruzioni! Nel momento in cui mi si interrompe, io rispondo alle interruzioni!

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni, la ascolteremo allora senza interruzioni e senza polemiche personali!

CARLO TASSI. Fallo di reazione, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, lei non c'entra nulla! Onorevole Gorgoni, la prego di continuare il suo intervento.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, vorrei sapere se in quest'aula ho il diritto di esprimere le posizioni mie e del mio gruppo!

PRESIDENTE. Lei ne ha il diritto e il Presidente è ben intenzionato a garantirglielo!

GAETANO GORGONI. La ringrazio, Presidente! Io le riconosco una grande capacità di guidare i lavori di quest'Assemblea e un grande equilibrio di cui le sono grato! Ciò non toglie, però, che non desidero essere interrotto da altri colleghi!

Stavo dicendo che sono stati arrecati gravissimi oltraggi ai principi costituzionali. Infatti, con una legge ordinaria abbiamo modificato una parte della Costituzione, e cioè l'articolo 52, e lo abbiamo fatto allorché abbiamo introdotto, attraverso l'articolo 1 del provvedimento, il principio secondo il quale la scelta dell'obiettore di coscienza discende da un diritto soggettivo. Ma non è così!

E quando si è voluto sostenere, falsando e interpretando in maniera scorretta e sbagliata le sue sentenze, che la Corte costituzionale aveva ritenuto come alternativa la possibilità del giovane di dichiararsi obiettore di coscienza o di prestare il servizio militare, si è affermata una grandissima sciocchezza, pur sapendo con esattezza che la Corte costituzionale aveva stabilito ben altro, e cioè che si poteva sostituire il servizio militare, per concessione dello Stato, con il servizio civile. Questo è ciò che è stato detto dalla Corte costituzionale.

Voglio richiamare una bellissima pubblicazione, *l'Informazione difesa*, supplemento dello stato maggiore della difesa, per riferirmi soltanto ad una piccola parte di una sentenza della Corte costituzionale, in cui viene posto l'accento sulla sostituibilità — anziché sull'alternatività — della scelta compiuta dai giovani. Questi possono dichiararsi obiettori di coscienza e svolgere il servizio civile in sostituzione del servizio militare, ma non possono alternativamente scegliere l'u-

no o l'altro. Se così non fosse (la Corte costituzionale lo ha precisato in mille occasioni), gli organici delle forze armate sarebbero addirittura determinati non dalle leggi dello Stato, dal ministro della difesa e dal Governo della Repubblica, ma dalle scelte fatte dai giovani furbi. Dai giovani furbi, e non dagli obiettori di coscienza veri, per i quali abbiamo il massimo rispetto (ciò deve essere chiaro); pur non essendo obiettore di coscienza e pur non condividendo affatto le scelte compiute dagli obiettori, li rispetto profondamente. Ma non rispetto certamente i furbi, coloro che si affermano obiettori di coscienza al solo fine di eludere il servizio militare.

Dicevo che, se così non fosse, non avremmo più una struttura militare della difesa; in sostanza, non vi sarebbe più una difesa nel nostro paese. In assenza di una legge che stabilisca, come noi repubblicani vogliamo, che il nostro modello di difesa e le nostre forze armate sono basati esclusivamente sulla componente volontaria (tesi accettata ormai dalla stragrande maggioranza delle forze politiche e condivisa dallo stesso Governo Andreotti nella scorsa legislatura), condanneremo l'Italia a non avere una difesa, a non avere un esercito, una marina, un'aviazione. Condanneremo il nostro paese a trovarsi in gravissime difficoltà, se è vero — come è vero — che, pur essendo previsto dalle leggi attuali l'arruolamento di ben 60 mila volontari, a tutt'oggi siamo riusciti ad arruolarne appena 15 mila. Tutto ciò significa, ripeto, che condanneremo il nostro paese a non avere una struttura di difesa e che sbrindelleremo, distruggeremo le forze armate italiane.

Vorrei rivolgermi a quei cattolici che fanno sempre riferimento a quanto dicono il Sommo Pontefice, la Chiesa cattolica e i cardinali. Come si farebbe ad intervenire, come oggi vuole il Papa, per difendere ed assistere coloro che portano aiuti alle popolazioni disastrose e colpite da stragi, ad esempio quelle della Jugoslavia e della Bosnia? Come faremmo a prestare questa assistenza umanitaria e a difendere coloro che portano gli aiuti se smantellassimo la nostra struttura di difesa? Come si può pretendere di avere la moglie ubriaca e la botte piena?

Come si può pensare che obiettori di coscienza armati di pentole e pentolini possano assistere le carovane di volontari che si recano in Bosnia o in paesi come l'Albania per distribuire generi alimentari o di primissima necessità, oppure medicinali? Dovremmo inviare i nostri reparti armati specializzati! Da chi sarebbero accompagnati gli obiettori di coscienza se smantellassimo la nostra struttura difensiva? E quale sarebbe il ruolo del nostro paese nel mondo occidentale se consentissimo tale smantellamento?

La Costituzione italiana prevede che la struttura della difesa non debba avere capacità di aggressione e non debba servire per muovere guerra, ma per difendere la pace, le istituzioni democratiche, la sopravvivenza della democrazia e dello Stato. Visto che oggi il Governo della Repubblica e il Parlamento, a grande maggioranza, hanno inviato alcuni reparti dell'esercito in Sicilia affidando loro anche il compito del governo delle forze dell'ordine, come potremmo un domani svolgere una tale attività se smantellassimo le nostre forze armate?

Vorrei chiedere a tutti questi signori, che oggi si stanno sbracciando per distruggere il nostro sistema di difesa, con quali mezzi interverremmo in occasione delle grandi calamità naturali. Quando si sono verificati i terremoti, le frane, le calamità che hanno afflitto il nostro paese, quali sono stati gli interventi? Con quali strumenti abbiamo operato per la protezione civile? Questa non ha strutture; le uniche strutture di protezione civile oggi esistenti sono quelle delle forze armate, in assenza delle quali noi non riusciremmo a far nulla, non riusciremmo neanche a portare i primi soccorsi. Nel terremoto dell'Irpinia, in quello del Belice, in quello del Friuli, in quello delle Marche, o allorquando si sono verificate alluvioni, gli unici reparti e le uniche strutture che lo Stato ha potuto mettere in movimento per portare soccorso sono quelle della difesa. Con quali strutture faremmo tutto questo? Chi lo farebbe? Lo farebbero la *Caritas*, l'ARCI, la *Pax Christi* o non so quali altre associazioni che pullulano e che sono in attesa che questa legge venga approvata per gestire una fetta di denaro ancora non quan-

tificata (discuteremo anche di questo al momento opportuno)?

La normativa in esame, fra l'altro, come ho detto, viola le norme costituzionali, non soltanto per il *vulnus* — del quale ho parlato in altre occasioni — arrecato all'articolo 52, secondo comma, della Costituzione, ma anche perché dal provvedimento discende una serie di strutture che esigono un intervento economico-finanziario che non è assolutamente previsto dalla normativa stessa. Mancano infatti ben 150 miliardi a quelli occorrenti per finanziare le strutture, il nuovo dipartimento da realizzare, per il mantenimento degli obiettori di coscienza al servizio civile, per il pagamento della diaria giornaliera, delle vettovaglie, del vitto e dell'alloggio (soltanto per queste due voci viene indicata una copertura finanziaria nella legge; resterebbe da coprire successivamente, ripetuto, la realizzazione del dipartimento presso la Presidenza del Consiglio).

Questa è la torta attorno alla quale sta una serie di soggetti non identificati. La qualificazione dell'obiettore di coscienza al servizio civile, i cosiddetti corsi di addestramento professionale consentiranno di mettere in movimento una struttura clientelare che permetterà di assumere professori affinché insegnino le materie più strane e più astruse. Basterebbe esaminare gli emendamenti presentati da certe parti politiche, nei quali sono indicate le materie cui si dovrebbero dedicare gli obiettori di coscienza, per rendersi conto di quanto vasta sarebbe la dispersione di denaro; ciò nel momento in cui il paese vive una gravissima emergenza economica. Dove li prenderanno questi 200 miliardi che occorrono, signor Presidente? A chi li toglieranno, dalle tasche di chi? Ai pensionati, ai lavoratori? Vengano a dircelo. A chi li tolgono, ai braccianti agricoli, agli stipendi degli impiegati, dei dipendenti pubblici? Dove andranno a prendere questi 200 miliardi?

Mi auguro che il Presidente del Consiglio ci fornisca spiegazioni in proposito; auspico, altresì, che il ministro del tesoro, impegnato in una manovra economica importantissima per la sopravvivenza addirittura delle nostre istituzioni democratiche, dello Stato, del nostro paese, venga in aula e ci spieghi dove

andrà a prelevare questi 200 miliardi, chi li pagherà, quale categoria sarà toccata da tale prelievo. Io sono sicuro che anche questo ministro del tesoro, come i precedenti, esprimerà parere assolutamente negativo, soprattutto su quell'articolo che prevede una copertura di spesa assolutamente insufficiente, perché con questa legge noi creeremo alcune strutture che però richiederebbero grandi mezzi finanziari. Di ciò comunque discuteremo nel momento in cui affronteremo l'esame dell'articolo relativo alla copertura di spesa. Vorrei poi, signor Presidente, che fosse chiaro...

PRESIDENTE. Onorevole Gorgoni, la prego di concludere.

GAETANO GORGONI. Ancora un minuto e ho finito, signor Presidente.

Vorrei che fosse chiaro che i repubblicani non hanno nulla contro gli obiettori di coscienza, ma non possono assolutamente accettare che, chi obiettore di coscienza non è, si dichiari tale per tentare di eludere un obbligo che viene previsto dalla Costituzione. E noi non vogliamo che i veri obiettori di coscienza, coloro che hanno dei principi, che credono in qualcosa, vengano oltraggiati, offesi e puniti da coloro che invece obiettori di coscienza non sono. E di queste persone ve ne sono tante. Basta guardare qual è stato il lievitare negli ultimi anni del numero degli obiettori di coscienza, a seconda che siano stati ampliati o ridotti i vantaggi collegati all'obiezione di coscienza, per rendersi conto di come spesso questa non sia affatto una scelta che deriva da convincimenti morali, religiosi, filosofici, politici o ideologici ma piuttosto una scelta opportunistica. Ciò a maggior ragione quando in Parlamento alcune forze politiche si battono non per il riconoscimento del diritto del vero obiettore di coscienza ma per realizzare le condizioni affinché colui che si dichiara obiettore di coscienza, pur non essendolo, abbia la possibilità di fare (sarebbe meglio dire «di non fare») il servizio civile; magari in un appartamento situato nello stesso casggiato in cui abita o in una struttura inesistente (come mi è capitato qualche volta di rilevare allorquando, da sottosegretario

di Stato, avevo disposto un'ispezione), cioè in una struttura esistente soltanto per l'etichetta attaccata a qualche porta, senza che a questa corrisponda alcunché all'interno.

Signor Presidente, la responsabilità che il Parlamento si assume approvando una legge come questa è gravissima e le conseguenze saranno altrettanto gravi. Mi auguro che vi si ragioni sopra, anche perché vi è la possibilità di eliminare alla radice il fenomeno dell'obiezione di coscienza. Considerato infatti che le forze politiche, nella stragrande maggioranza, si dichiarano favorevoli ad un nuovo modello di difesa, basato esclusivamente sulla componente volontaria, è chiaro che nel momento in cui noi realizzassimo un simile progetto verrebbe meno l'esigenza di dichiararsi obiettori di coscienza. Potremmo attuarlo in tempi rapidissimi, se solo ci impegnassimo in tal senso e vi fosse la volontà politica di farlo. A meno che l'obiettivo di coloro che vogliono approvare ad ogni costo questo tipo di legge sia quello non di favorire il vero obiettore di coscienza, ma piuttosto coloro che su chi si dichiara obiettore di coscienza vogliono realizzare guadagni ai danni delle casse dello Stato e dei poveri cittadini che saranno costretti poi ad alimentarle (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale*).

Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1° ottobre-22 dicembre 1992.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, ha predisposto all'unanimità, ai sensi dell'articolo 23 del regolamento, il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1° ottobre-22 dicembre 1992.

Disegni di legge di conversione di decreti-legge;

Disegno di legge concernente: «Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale» (approvato dal Senato) (1568);

Disegni di legge di autorizzazione alla ratifica di accordi internazionali;

Bilancio interno della Camera per il 1992 e conto consuntivo 1991;

Proposte di legge concernenti: «Norme per l'elezione diretta del sindaco e per l'elezione dei consigli comunali e delle città metropolitane secondo il sistema maggioritario» (1051 ed abbinata);

Mozione sulla questione morale;

Disegno di legge concernente: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato» (legge finanziaria 1993);

Disegno di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995»;

Proposte di legge concernenti: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (rinviato alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3);

Proposte di legge sulla disciplina dell'attività e del finanziamento dei partiti politici (619 ed abbinata);

Autorizzazioni a procedere;

Modificazioni al regolamento della Camera;

Nel trimestre preso in considerazione dal programma la Camera sospenderà i suoi lavori nella settimana 23-27 novembre.

Il suddetto programma diviene impegnativo, ai sensi del comma 3 dell'articolo 23 del regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28 settembre-9 ottobre 1992.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresen-

tante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sul calendario dei lavori dell'Assemblea; pertanto il Presidente della Camera ha predisposto, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario per il periodo 28 settembre-9 ottobre 1992;

Lunedì 28 settembre (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni;

Seguito esame degli articoli della proposta di legge recante: «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (rinviata alle Camere nella X legislatura dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione) (3).

Martedì 29 settembre (antimeridiana ed ore 19):

Seguito esame degli articoli della proposta di legge n. 3 (Obiezione di coscienza).

Mercoledì 30 settembre (antimeridiana ed ore 19):

Dichiarazioni di voto e votazione delle risoluzioni sul documento di programmazione economico-finanziaria (doc. LXXXIV, n. 1);

Esame e votazione finale del disegno di legge recante: «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri delle Comunità europee sulla semplificazione e la modernizzazione delle modalità di trasmissione delle domande di estradizione, fatto a Donostia-San Sebastian il 26 maggio 1989» (426);

Esame e votazione finale del disegno di legge recante: «Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei governatori del Fondo, con scambio di lettere e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo monetario» (approvato dal Senato) (1599).

Giovedì 1° ottobre (pomeridiana):

Seguito esame degli articoli e votazione finale della proposta di legge n. 3 (Obiezione di coscienza).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

Venerdì 2 ottobre (antimeridiana):

Esposizione economico-finanziaria dei ministri del tesoro e del bilancio.

Lunedì 5 (pomeridiana) e martedì 6 ottobre (antimeridiana e ore 19):

Esame e votazione finale del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per il 1992 e per il triennio 1992-1994 (doc. VIII, n. 9);

Esame e votazione finale del conto consuntivo delle spese interne per il 1991 (doc. VIII, n. 10).

Mercoledì 7 ottobre (antimeridiana ed ore 19, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge recante: «Delega al Governo per la razionalizzazione e la revisione delle discipline in materia di sanità, di pubblico impiego, di previdenza e di finanza territoriale» (approvato dal Senato) (1568).

Giovedì 8 (pomeridiana ed eventualmente notturna); venerdì 9 (antimeridiana e pomeridiana) ed eventualmente sabato 10 ottobre (antimeridiana):

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge n. 1568 (delega al Governo).

Su questa comunicazione, ai sensi del comma 3 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, confermo le riserve che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo sono state espresse dal nostro rappresentante in ordine al calendario ed al programma.

Per quanto riguarda il calendario, dobbiamo fare due osservazioni. In primo luogo che l'obiezione di coscienza va obiettata,

perché la nostra coscienza di rappresentanti del popolo italiano ci impone di chiedere che il Governo al più presto fornisca comunicazioni esaustive in ordine alla manovra economica, alla legge finanziaria (i cui termini di scadenza sono imminenti), al documento di programmazione economico-finanziaria, che avrebbe dovuto precedere la legge finanziaria e di cui ancora non si ha notizia. Apprendiamo dal calendario che il Governo dovrebbe nella prossima settimana fare delle dichiarazioni.

In secondo luogo, noi avremmo voluto vedere inserito nel programma o nel calendario dei lavori dell'Assemblea la trattazione di un argomento connesso con la situazione economica e finanziaria: mi riferisco alla mozione di sfiducia nei confronti del ministro delle finanze presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano e a quella sottoscritta da deputati di altri gruppi parlamentari. Un'autentica ondata di esasperazione pervade la comunità nazionale; sarebbe stato pertanto urgente prevedere la discussione di tali mozioni.

Riteniamo che il Governo non possa trascurare le richieste del Parlamento. Di conseguenza non siamo in alcun modo soddisfatti delle scelte operate nella redazione del programma del calendario dei lavori dell'Assemblea e ci auguriamo che il prossimo calendario includa questioni che rivestono un'importanza vitale per l'intera comunità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, le ricordo che, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si è occupata di tale questione, il Presidente della Camera ha dato risposte ed esposto i propri intendimenti in merito alle mozioni di sfiducia presentate ai sensi dell'articolo 115, comma 3, del regolamento.

GAETANO GORGONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, anche il gruppo repubblicano mantiene le riserve sollevate sia ieri, in occasione dell'ul-

tima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, sia di quella precedente. Noi riteniamo che il problema dell'obiezione di coscienza non angosci realmente il paese e che la Camera si dovrebbe occupare di ben altre questioni, alle quali probabilmente non presta l'attenzione dovuta perché si preferisce dare spazio ad una proposta di legge che non so quanto sia importante, considerati i problemi che il paese sta vivendo in questo momento.

Colgo ancora una volta l'occasione, quindi, per ribadire il dissenso già espresso in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Ritengo che questa discussione e il tempo che la Camera sta perdendo per esaminare tale problema siano la rappresentazione plastica del distacco delle istituzioni dall'opinione pubblica. Quest'ultima si aspetta che non si perda tempo discutendo una proposta di legge sulla obiezione di coscienza che, tra l'altro, si risolverebbe in un danno per lo Stato e per una delle più importanti istituzioni dello Stato stesso, quella della difesa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1992, n. 387, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia» (1610).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla II Commissione permanente (Giustizia), con il parere della I, della V e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì asse-

gnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 1° ottobre 1992.

Si riprende la discussione della proposta di legge n. 3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, da tempo il gruppo del Movimento sociale italiano sostiene una necessità, sulla quale concordano ormai quasi tutti i partiti politici: quella di formare un esercito di professionisti inserito in un nuovo modello di difesa — come ricordava poco fa anche l'onorevole Gorgoni — che tenga conto delle reali condizioni politiche, civili ed economiche della società moderna. Parlare quindi, con una premessa del genere, di obiezione di coscienza è sicuramente al di fuori di ogni logica.

Se poi si deve — come credo sia più giusto proprio in riferimento all'articolo 1 del provvedimento — discutere del servizio civile in sostituzione di quello militare per coloro che veramente si oppongono all'uso delle armi, allora occorre fare tutti un grande sforzo di chiarezza e di sincerità. È necessario in sostanza stabilire nei suoi reali e precisi contorni cosa si debba intendere per servizio civile, specialmente per essere al passo con i tempi e per adeguarci alla maggior parte delle nazioni europee che stanno potenziando tale servizio rispetto a quello militare.

Chi è che chiede oggi di non fare il servizio militare? A parte quella minoranza, senz'altro rispettabile, che in coscienza avverte repulsione per ogni tipo di arma, spesso non vogliono prestare servizio militare coloro che non se la sentono di fare il sacrificio di trascorrere, o di perdere, un anno lontani da casa, dalle proprie abitudini, occupazioni e comodità.

Sono i furbi ricordati dai colleghi Sospiri e Gorgoni: sono i cacciatori, per esempio, che pure con le armi hanno a che fare; sono

alcuni aspiranti carabinieri, poliziotti o guardie di finanza, magari bocciati. Sono quelli, insomma, che hanno capito che è data loro la possibilità di essere accolti in uno dei tanti enti (sono più di 1.500); sempre che accada, perché spesso, se fanno parte del giro della parrocchia o se conoscono il potente di turno, sono assegnati ad un compito che non è né sarà mai quello previsto dall'articolo in esame, cioè un servizio rispondente al dovere costituzionale della difesa della patria coordinato ai fini enunciati nei principi fondamentali della Costituzione.

Vorrei che fosse chiarito innanzitutto a me, vorrei che tutti noi potessimo capire cosa mai possa avere a che fare con il dovere costituzionale della difesa della patria il lavoro svolto da un giovane, che non intenda prestare il servizio militare, presso uno dei tanti enti o associazioni di cui ha puntualmente parlato ieri il collega Sospiri, quando sono stati fatti gli elenchi dei tanti enti e sindacati interessati. Ormai tante sigle si accavallano e ci fanno perdere addirittura di vista il vero problema. Sono quelli enti assistenziali o enti assistiti?

Sarebbe diverso, invece, se stabilissimo con chiarezza e precisione le caratteristiche degli enti presso i quali sia possibile svolgere il servizio civile (ne ha parlato anche l'onorevole sottosegretario, quando ha fatto riferimento alla necessità di sfoltire di molto il numero di tali enti); se vi fosse la volontà di stabilire che il servizio militare debba, o almeno possa, essere sostituito dal servizio civile svolto, per esempio, nella protezione civile, nel corpo dei vigili del fuoco, delle guardie forestali ed ecologiche oppure nei paesi sottosviluppati del terzo mondo. In questo caso sarebbero non più di cinque o sei, al massimo una decina e non più di 1.500!

Una scelta del genere, del resto, non contrasterebbe affatto con l'istituzione del servizio militare volontario, perché lascerebbe la più ampia libertà sia a coloro che decidono di intraprendere la carriera militare sia a coloro che con le armi non vogliono avere a che fare. Purtroppo, qui si cerca di andare in ben altre direzioni. Più che rispondere in maniera equa alle richieste dei giovani che chiedono di fare il servizio civile in sostitu-

zione di quello militare, si cerca di agevolare ambienti che approfittano spesso dell'opera gratuita dei giovani senza offrire alcun servizio al paese.

Non possiamo e non vogliamo assumerci una responsabilità del genere; non possiamo essere d'accordo. Non vogliamo essere coinvolti in questa manovra che, lungi dal risolvere il problema, fa ricadere sulle spalle della collettività, con un trucco neppure tanto abile e comunque ampiamente scoperto, l'alto costo economico di un'operazione che ha il solo scopo di favorire enti, associazioni e parrocchie multicolori che, come è sempre accaduto in passato, anche in questa circostanza trovano i loro protettori in quel movimento trasversale che in tutti questi anni non ha mai perso occasione per finanziare con pubblico danaro i propri carrozzoni mangiasoldi, i propri serbatoi conservati.

Siccome questa è un'operazione abbastanza scoperta — così come ho già avuto modo di osservare —, il Movimento sociale italiano, che da anni si batte contro tentativi di questa natura, non può che opporsi con tutta la sua forza e con la massima decisione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Buontempo?

TEODORO BUONTEMPO. Per un richiamo al regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, premetto che, essendo un deputato di prima nomina, potrei anche sbagliarmi nel porre la questione. Il comma 1 dell'articolo 24 del regolamento recita: «Stabilito il programma, il Presidente convoca la Conferenza dei presidenti di gruppo al fine di definirne le modalità e i tempi di applicazione mediante l'adozione di un calendario per non oltre tre settimane. Il Governo è infor-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

mato della riunione per farvi intervenire un proprio rappresentante».

Ho chiesto la parola per un richiamo al regolamento perché a me pare una forzatura della Presidenza l'aver previsto per lunedì prossimo la prosecuzione del dibattito...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, le tolgo la parola perché lei non può utilizzare artatamente un richiamo al regolamento per mettere in discussione ciò che non le è consentito di mettere in discussione, cioè le decisioni (di sua esclusiva competenza) del Presidente della Camera sul calendario.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi.
Ne ha facoltà

TEODORO BUONTEMPO. Io non entro nel merito, ma la Presidenza ha stabilito un calendario senza supportarlo...

PRESIDENTE. Le ho tolto la parola, onorevole Buontempo!

Onorevole Tassi, la prego di prendere la parola, altrimenti dovrò ritenere che abbia rinunciato ad intervenire!

TEODORO BUONTEMPO. Non mi pare corretto da parte della Presidenza...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la richiamo all'ordine!

TEODORO BUONTEMPO. Io sto parlando...

PRESIDENTE. Le ho tolto la parola e l'ho richiamata all'ordine! Si faccia illustrare dall'onorevole Valensise le disposizioni regolamentari!

Onorevole Tassi, la prego di prendere la parola.

TEODORO BUONTEMPO. Questa è un'ulteriore dimostrazione della forzatura...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, cominci a parlare!

TEODORO BUONTEMPO. È inutile che si scaldi, Presidente. Lei sta facendo una violenza...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la richiamo all'ordine per la seconda volta e la avverto fin d'ora che non esiterò un secondo a richiamarla per una terza volta, adottando le conseguenti decisioni (*Proteste del deputato Buontempo*).

Onorevole Tassi, svolga il suo intervento.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, fino a questo momento abbiamo ascoltato discorsi importanti ed alti. Io cercherò di volare più basso, cioè di rimanere all'altezza della lettera della norma che stiamo esaminando. Dico «volare basso» perché, signor Presidente, saranno senza dubbio importanti i temi filosofici, le attenzioni e le attese finanziarie ed economiche collegate a questo provvedimento, i vantaggi più o meno puliti e più o meno sporchi che gli stanno dietro, ma un fatto è certo: fin dal primo articolo il testo pone in evidenza una palese contraddizione.

Signor Presidente, se non sbaglio, affrontiamo un problema di libertà di coscienza. Se, dunque, di questo si tratta, non vedo cosa significhi l'obbedienza alla coscienza. La libertà di coscienza infatti è riconosciuta, mentre l'obbedienza alla coscienza rappresenta, sotto il profilo logico, una contraddizione in termini. Infatti, si può obbedire ai principi ma non alla coscienza. A quest'ultima, in sostanza, deve essere garantita la libertà, non l'obbedienza.

Signor Presidente, lei, che è un attento politico ed un ottimo oratore, conosce il corretto uso della lingua italiana. Mi spieghi allora in che modo si concili con le regole della *consecutio* logica la seguente espressione contenuta nell'articolo 1: «I cittadini che, per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione (...)»! Ha presente il cavatappi, signor Presidente? Questo è il classico costruito «a cavatappi». Non si sa in che modo esprimere un concetto, perché si ha paura di dire le cose come stanno e, allora, si affastellano parole l'una dietro l'altra, prive di significato concettuale!

In sostanza, si cade in quell'astrazione che un certo san Tommaso d'Aquino rilevava in alcune parole, quando, sostenendo l'esisten-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

za di parole di sola forma prive di sostanza, conio i due termini di «siringazzo» e «barrucco» (successivamente si sostenne che la parola «barruoco» avesse trovato una sua applicazione quando nacque il barocco). Sono questioni che però ci allontanano di molto da una corretta legge in materia, che dovrebbe trattare il problema importante di quei tali che ai tempi della Bibbia — qualcuno ogni tanto si richiama alla Bibbia — venivano passati a fil di spada. Questo per dire come venivano trattati i cosiddetti obiettori di coscienza ai tempi della Bibbia, ai tempi di Dio.

Nell'articolo 1 si dice poi «...riconosciute dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo...». Signor Presidente, nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo si dice tutto; ma vorrei sapere di quale dichiarazione dei diritti dell'uomo si tratta, perché c'è ne sono diverse, e credo che in un atto legislativo bisognerebbe fare un riferimento preciso. Quale? Quella approvata in sede ONU, quella precedente, o quella del 1789, quella redatta da Franklin? Non lo so. Vogliamo essere precisi, dicendo almeno a quale dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e a quale convenzione internazionale dei diritti civili facciamo riferimento?

Si dice poi nell'articolo 1: «...non accettano l'arruolamento nelle Forze armate...». Lasciamo andare il fatto che la parola «armate» è diventata minuscola e che, effettivamente, nel nostro caso forse anche la parola «forze» dovrebbe essere minuscola: perché forse le nostre sono più «debolezze disarmate» che Forze armate. Infatti, tutte le volte che devono intervenire, dati non soltanto la carenza dei finanziamenti, ma anche gli sperperi che si fanno, dimostrano le proprie deficienze. Credo, signor Presidente, che il giorno in cui un qualche Di Pietro andasse a indagare in certi ambienti delle Forze armate e della sussistenza, scoprirebbe che c'è molto, ma molto da lavorare!

Lei pensi, signor Presidente, che a Piacenza (a casa mia, nella città di un povero deputato di provincia) c'è da numerosi anni uno stabilimento militare. Tale importante stabilimento militare per motivi di ristrutturazione verrà trasferito a Roma; mentre lì a

Piacenza stanno completando le opere di ristrutturazione per ammodernarlo al meglio e andare avanti con delle opere per due anni! Però nel frattempo trasferiscono i reparti a Roma, dove devono ancora costruire alla Farnesina i capannoni per ospitarli. Capisco poi, signor relatore, perché ci sono pochi finanziamenti per le Forze armate: se li buttano via in questo modo, anche se fossero molto più consistenti sparirebbero ugualmente. Dopo di che si verifica che, delle quattro navi inviate in Libano, due si fermano per strada perché non hanno i motori adeguati per la traversata del Mediterraneo: Colombo con le caravelle ha insegnato ad attraversare addirittura l'oceano Atlantico; questi, con le navi che mette a disposizione questa Repubblica e questa difesa, non sono riusciti ad arrivare indenni (e non perché li abbiano attaccati!) nemmeno in Libano, o nelle vicinanze del medesimo.

L'articolo 1 aggiunge inoltre: «(...) possono adempiere gli obblighi di leva». Quali sono, signor Presidente, «gli obblighi di leva»? Se mi si dice «l'obbligo di leva» lo capisco, ma se mi si parla di «obblighi di leva», vorrei sapere in che cosa consistono! L'obbligo di leva, infatti, è uno solo: rispondere alla chiamata alle armi! Dopo di che vi sono altri doveri che conseguono al fatto che, se si è militari, si deve seguire la disciplina militare. Ma gli obblighi di leva — lo ripeto — non so effettivamente che cosa siano!

Signor Presidente, quando poi siffatti personaggi, i quali vogliono sfuggire la naja e la noia della naja, si vedono riconoscere per legge il costituzionale loro diritto di poter adempiere «al dovere costituzionale di difesa della Patria...», questo è un fatto del tutto inaccettabile! Io, che non ho avuto l'onore di servire la patria perché malato di cuore abbastanza gravemente dall'età di dieci anni (potrei stramazzone morto anche in questo momento!), non ho potuto prestare il servizio militare, nonostante mi sia fatto raccomandare. Le garantisco che mi inginocchiai davanti al colonnello medico, il dottor Castelli, dicendogli che in casa mia, per tradizione, «chi non è buono per il Re, non è buono neanche per la Regina» e pregandolo quindi di arruolarmi (volevo andare a fare il

paracadutista). Vengo però, voglio dirlo, da una famiglia nella quale forse il mio papà ha fatto il militare anche per i suoi quattro figli, abbondantemente: magari da volontario, e mandando alla visita militare un altro, perché per le botte che i compagni gli avevano dato nel 1922, gettandolo poi nel Po e credendolo morto, aveva contratto anche lui una malattia cardiaca notevole. Perché nessuno abbia dubbi circa le intenzioni di quei compagni, aggiungo che l'amico che era con lui venne squartato vivo perché dava segni di vita!

Signor Presidente, non posso sentire che c'è della gente che ha scelto di andare con la *Caritas* a dare assistenza ai marocchini (sto parlando di Piacenza, dove c'era un mio giovane collega di studi), mentre è vietato dare aiuto agli italiani nello stesso modo. La parola *Caritas* viene dal latino e dovrebbe esserci di mezzo la Chiesa... Erano otto compagni «ultra», i dirigenti. Ciò nonostante, bisogna dare la carità soltanto agli extracomunitari, mentre è vietato prestare aiuto al barbone italiano!

Se sono questi i sistemi che si usano, signor Presidente, credo non si possa riconoscere addirittura un diritto soggettivo costituzionalmente sanzionato agli obiettori, come si vuole fare con questo articolo. Pertanto, in tutta scienza (pochissima, glielo garantisco) e coscienza (tanta), sono d'accordo con quel Presidente della Repubblica che, non per arroganza ma per dovere di logica e di rispetto della grammatica italiana, oltre che dell'articolo 81 della Costituzione, ha rinviato alle Camere la legge in esame.

Invito fin da ora l'attuale Capo dello Stato a leggere con attenzione questa legge, se dovesse giungergli per la promulgazione; infatti, dopo le vere e proprie dichiarazioni confessorie di insufficienza finanziaria che sono state rese oggi, credo che egli sarà costretto a rinviarla nuovamente alle Camere affinché si trovi una copertura.

Sono questi i motivi della mia perplessità. Le avevo detto che sarei stato breve, signor Presidente, poiché non c'è bisogno di tirarla tanto per le lunghe. Quando si hanno le idee chiare, come diceva Croce (è un personaggio che cito soltanto io, quel Croce che

afferitava che il fascismo è solo una parentesi nella storia, e perciò è stato lui a finire — giustamente — fra parentesi nella memoria di tutti), ci vuole poco per esprimere i concetti. Poiché sull'argomento le mie idee sono chiarissime, non ho avuto bisogno di molte parole.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare — attraverso la cortesia della Presidenza — la risposta ad un'interrogazione da me rivolta al Presidente del Consiglio relativamente alla drammatica situazione del comune di Platì, in provincia di Reggio Calabria.

Domenica prossima si voterà in quel comune, ed una sola forza politica, il Movimento sociale italiano, ha presentato una sua lista, nel centro e nelle frazioni. Il capolista è l'onorevole Aloi, nostro consigliere regionale, al quale seguono giovani dirigenti del Fronte della gioventù.

La presentazione della lista non ha purtroppo ottenuto lo scopo precipuo che si prefiggeva, non è cioè servita da stimolo nei confronti di altri gruppi politici locali perché presentassero altre liste. Ciò tuttavia aumenta il dovere di solidarietà nei confronti dell'intera popolazione di Platì e delle sue frazioni, dovere che noi manifestiamo attraverso una interrogazione al Presidente del Consiglio affinché ci dica perché quella disgraziata contrada sia mantenuta in condizioni di degrado emblematiche e dolorose anche a confronto con la situazione che caratterizza il resto del Mezzogiorno.

Confidiamo che il Presidente del Consiglio, o chi per lui, venga a rispondere al più presto. Il caso in questione non riguarda cittadini di Platì che hanno a che fare con la giustizia penale: costoro regoleranno i loro conti con la giustizia a seconda delle respon-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

sabilità che nelle competenti sedi saranno accertate. Esso riguarda piuttosto migliaia di giovani che soffrono di un altissimo tasso di disoccupazione: siamo a cifre impressionanti, come il 35 o 40 per cento.

Il comune di Platì è inoltre isolato sotto il profilo della viabilità locale e per quanto riguarda quello più generale dell'Aspromonte.

Si tratta insomma di un caso emblematico di trascuratezza. Si arriva addirittura — come ha registrato anche la grande stampa — ad impedire ai cittadini di Platì la ricezione dei telegiornali della RAI, perché ad un certo punto della sera scompare il segnale della televisione di Stato e compare quello della televisione libica: siamo a questi livelli!

C'è un problema di protesta della popolazione, che deriva dall'inefficienza delle strutture comunali in relazione a servizi pubblici essenziali come l'acqua e la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Ciò si aggiunge alla condizione di degrado delle scuole e ad altri problemi: vi sono quindi tutti i presupposti affinché la pazienza di quella popolazione giunga al limite.

Mi faccio interprete di questo stato di necessità. Mi auguro che la Presidenza della Camera voglia rendersi a sua volta interprete presso la Presidenza del Consiglio dell'esigenza di una risposta urgente all'interrogazione, affinché siano promosse le opportune sinergie nei confronti di Platì, che sta diventando un caso emblematico, ma anche inaccettabile, per la nostra Calabria. Di aspetti emblematici e non accettabili nella regione

ve ne sono molti: contro i più acuti abbiamo il dovere di insorgere con il massimo della protesta e della forza.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la ringrazio e le assicuro che la Presidenza si renderà interprete della sua richiesta presso il Governo, facendo presenti le sue sollecitazioni in ordine allo svolgimento dell'interrogazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 25 settembre 1992, alle 9:

Interpellanze ed interrogazioni sulla Federconsorzi.

La seduta termina alle 19,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.50.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 3590 A PAG. 3603) ***

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	o.d.g. non passaggio agli artt. p.d.l. 3	2	36	376	207	Resp.
2	Nom.	1519 em.1.3	5	304	116	211	Appr.
3	Nom.	em. 1.1 prima parte	7	52	356	205	Resp.
4	Nom.	em. 1.2	6	36	370	204	Resp.
5	Nom.	em. 1.012	3	143	270	207	Resp.
6	Nom.	9/1519/1 odg	19	344	9	177	Appr.
7	Nom.	odg 9/1519/2	23	142	196	170	Resp.
8	Nom.	odg 9/1519/3	21	288	50	170	Appr.
9	Nom.	1519 voto finale	142	190	2	97	Appr.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
ABBATANGELO MASSIMO	F	F	F	C	F	A	A	A	
ABBATE FABRIZIO	C	F	C	C	C	F	C	F	
ABRUZZESE SALVATORE	C	F	C	C	C	F	F	F	F
AGRUSTI MICHELANGELO	C	F	C	C	C	F			
AIMONE PRIMA STEFANO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
ALAIMO GINO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	F	F	F
ALESSI ALBERTO	C	F	C	C	C		F		
ALIVERTI GIANFRANCO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
ALOISE GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	C		F
ALTERIO GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	F	F	F
ALVETI GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	F	A
AMEDDA GIANFRANCO	F	F	F	C	F	A	A	A	A
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
ANGELINI PIERO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
ANIASI ALDO		F	C	C	C	F	F	F	F
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
APUIZZO STEFANO	C								
ARMELLIN LINO	C	F	C	C	C				
ARRIGHINI GIULIO	C	F	F	F	C	F	C	C	
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ASQUINI ROBERTO	C								
ASTONE GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
ASTORI GIANFRANCO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
AYALA GIUSEPPE MARIA	A	F	C		C				
AZZOLINA ANGELO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
AZZOLINI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BACCARINI ROMANO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
BACCIARDI GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	F	A
BALOCCHI ENZO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
BAMPO PAOLO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
BARBALACE FRANCESCO		F	C	C	C	F	C	F	F
BARBERA AUGUSTO ANTONIO		C	C	C	F				A
BARGONE ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
BARUFFI LUIGI	C	F	C	C	C				
BARZANTI MEDO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
BATTAGLIA ADOLFO								F	
BATTAGLIA AUGUSTO	C	C	C	C	F	F	F	F	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BATTISTUZZI PAOLO	F	F	C	C	C	C	C	C	
BEKKE TARANTELLI CAROLE JANE	C					F	F	F	A
BERGONZI PIERGIORGIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
BERRI STEFANO	C	F	C	C	C				F
BERSELLI FILIPPO	F	F	F	C	F				A
BERTEZZOLO PAOLO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
BERTOLI DANILÒ		F	C	C	C	F	A	F	F
BERTOTTI ELISABETTA	C	F	F	F	C	F	C	C	A
BETTIN GIANFRANCO	C	C	C	C	F				
BIAFORA PASQUALINO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
BIANCHINI ALFREDO	F	F	C	C	C				
BIANCO ENZO		F	C		C				F
BIANCO GERARDO	C								
BIASCI MARIO	C	F	C	C	C	F	C	F	
BIASUTTI ANDRIANO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
BICOCCHI GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	C	F	
BINETTI VINCENZO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
BIONDI ALFREDO	F	F	C	C	F	F	A	F	A
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	C	C	C	C	F	F	F	F	
BISAGNO TOMMASO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
BOATO MARCO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
BODRATO GUIDO	M	M	M	M	M	M	M	M	
BOGHETTA UGO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
BOI GIOVANNI	C	F	C	C	F	F	C	F	F
BOLOGNESI MARIDA	C	A	C	C	F	F	F	F	A
BONATO MAURO	C	F							
BONINO EMMA	C	A	A		A	F	F		F
BONSIGNORE VITO	C					F	C	F	F
BORDON WILLER	C								
BORGHEZIO MARIO	C	F			C	F	C	C	A
BORGIA FRANCESCO	C	F	C	C	C				F
BORGOGLIO FELICE	C			C	C	F	C	F	F
BORRI ANDREA									F
BORSANO GIAN MAURO	C								
BOTTA GIUSEPPE		F	C	C	C	F		F	F
BRAMBILLA GIORGIO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
BREDA ROBERTA	C	F		C	C	F	F	F	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	C	C	C				F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BRUNO ANTONIO	C					F	C	F	
BRUNO PAOLO					F	F			
BUFFONI ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M	
BUONTEMPO THEODORO	F	F	F	C	F			A	
BUTTITA ANTONINO	M	M	M	M	M	M	M	M	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO	C								
CACCIA PAOLO PIETRO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
CAFARELLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	
CALDEROLI ROBERTO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
CALDORO STEFANO		F	C	C	C	F	C	F	F
CALINI EMILIA	C	C	C	C	F	F	F	F	A
CALZOLAIO VALERIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.	C	C	C	C	F	F	F	F	A
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	C	F	F	F	F	
CANCIAN ANTONIO	C	F	C			C		F	F
CAPRIA NICOLA	C								
CARADONNA GIULIO		F	F	C	F	F	A	A	A
CARDINALE SALVATORE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
CARELLI RODOLFO	C	F	C	C	C	F	C	F	
CARIGLIA ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
CARLI LUCA	C	F	C	C	C	F	C	F	A
CAROLI GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
CARTA CLEMENTE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
CARTA GIORGIO	C	F	C	F	F	F	F	F	F
CASILLI COSIMO	C	F	C	C	C	F	C	F	A
CASINI CARLO		F	C	C	C	F	C	F	F
CASINI PIER FERDINANDO	C	F	C	C	C			F	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	F	C	C	C	C		F	
CASTAGNETTI PIERLUIGI	C	F	C	C	C	F	C	F	F
CASTAGNOLA LUIGI	C	C	C	C	F	F	F	F	
CASTELLI ROBERTO	C	F	F	F	C	F	C		
CASTELLOTTI DUCCIO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
CASULA EMIDIO	C	F	C	C	F	F	C	F	F
CAVERI LUCIANO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
CECCERE TIBERIO	C	F	C	C	C		C	F	F
CELLAI MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	
CELLINI GIULIANO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
CERUTTI GIUSEPPE		F	C	C	C	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	C		C	F	C	F	F	
DELFINO TERESIO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
DEL MESSE PAOLO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
DE LORENZO FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	F	F	
DEL PENNINO ANTONIO	F	C	C	C				F	
DE LUCA STEFANO	M	F	C	C	C				
DEMITRY GIUSEPPE	C								
DE PAOLI PAOLO	C	F	C	C	F			F	
DE PASQUALE PANCRAZIO ANTONINO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
DE SIMONE ANDREA CARMINE	C	C	C	C	F	F	F	F	
DIANA LINO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
DIGLIO PASQUALE	F	C	C	C	F	C	F		
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	C	F	C	C	C	F	C	F	
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
DI PIETRO GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	F	A
DI PRISCO ELISABETTA	C	C	C	C	F	F	F	F	
DOLINO GIOVANNI	C	C	A	A	F	F	F	F	A
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	F	C	C	C	F	C	F	
DORIGO MARTINO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
EVANGELISTI FABIO	C								
FACCHIANO FERDINANDO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
FARACE LUIGI	C	F	C		F	C	C	F	
FARAGUTI LUCIANO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
FARASSINO GIPO	C	F	F		C	F	C	C	A
FARIGU RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FAUSTI FRANCO	C	F	C	C	C	F	C	C	F
FAVA GIOVANNI GIUSEPPE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FERRARI FRANCO	C	F	C	C	C	F	C	C	F
FERRARI MARTE	C	F	C		C	F			
FERRARI WILMO	C	F	C	C	C				
FERRARINI GIULIO	C			C		F			
FILIPPINI ROSA	F	C	C	C	F	C	F	F	
FINCATO LAURA	C	C	C	C					
FIMOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA	C	C	C	C	F	F	F	F	A
FIORI PUBLIO	C	F	C	C	C	F	C	F	
FISCHETTI ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	F	
FLRGO ENZO	C	F	F	F	C				
FOLENA PIETRO	C	C	C	C	F	F	F	F	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
FORMENTI FRANCESCO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
FORMENTINI MARCO	C	F	F	F	C				
FORMICA RINO		F	C	F	C	F	C	F	
FORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	C	F	C	C	C	F	C	F	F
FOSCHI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FRACANZANI CARLO		F	C	C	C				
FRAGASSI RICCARDO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
FRASSON MARIO	C		C			F		F	
FREDDA ANGELO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
FRONTINI CLAUDIO	C								
FRONZA CREPAZ LUCIA	C	F	C	C	C	F		F	F
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	C	F		C	C	F	C	F	F
GALASSO ALFREDO	C								
GALASSO GIUSEPPE		F	C	C	C	C	F	C	
GALBIATI DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GALLI GIANCARLO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	F	C	C	C	F	F	C	
GARESIO BEPPE		F	C	C	C	F	C	F	
GARGANI GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	A	C	
GASPARI REMO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
GASPAROTTO ISAIA	C	C						A	
GHEZZI GIORGIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
GIANNOTTI VASCO		C	C	C	F	F	F	F	
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
GITTI TARCISIO	C	F	C	C	C			F	
GIULIARI FRANCESCO	C							A	
GIUNTELLA LAURA	C								
GORACCI ORFEO	C	C	C	C	F	F	F	F	
GORGONI GAETANO	F	F	C	C	C			F	
GOTTARDO SETTIMO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
GRASSI ENNIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
GRILLI RENATO	C								
GRILLO LUIGI	C	F	C	C	C	F	C	F	F
GRIPPO UGO	C	F	C	C	C				
GUALCO GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUERRA MAURO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
GUIDI GALILEO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	C	F	C	C	C	F	C	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

« Nominativi »	« ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 »								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
IMPEGNO BERARDINO	C	C	C	C	F	F	F	F	
IMPOSIMATO FERDINANDO		C	C	C	F				
INGRAO CHIARA	C	C	C	C	F			A	
INNOCENTI RENZO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
IODICE ANTONIO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
IOSSA FELICE	C								
IOTTI LEONILDE	C	C	C	C	F	A	F	F	
JANNELLI EUGENIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
LABRIOLA SILVANO	P	P	P	P	P	P	P	P	P
LA GANGA GIUSEPPE		F	C	C	C			F	
LA GLORIA ANTONIO	C	F	A	C	C	F	C	F	
LAMORTE PASQUALE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
LANDI BRUNO		F	C	C	C	F	C	F	F
LA PENNA GIROLAMO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
LARIZZA ROCCO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
LA RUSSA ANGELO	C	F	C	C	C	F	A	C	F
LA RUSSA IGMAZIO BENITO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LATRONICO FEDE	C	F	F	F	C	F	C	C	A
LATTANZIO VITO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
LATERI FERDINANDO	C	F	C	C	C				
LAURICELLA ANGELO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
LAURICELLA SALVATORE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
LAZZATI MARCELLO LUIGI		F	F	F	C	F	C	C	A
LENOCI CLAUDIO		F	C	C	C			F	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO		C	C	C	F	F	F	F	A
LEONI ORSENIGO LUCA	C	F	F	F	C	F	C	C	A
LETTIERI MARIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
LIA ANTONIO	C		C		C		C	C	F
LOIERO AGAZIO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
LOMBARDO ANTONINO	C		C	C	C	F	C	F	F
LONGO FRANCO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
LO PORTO GUIDO		F	F	C	F			A	
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA	C	C	C	C	F	F	F	F	A
LUCARELLI LUIGI	C	F		C					
LUCCHESI GIUSEPPE	C	F	C	C					
LUSETTI RENZO		F	C	C	C	F	C	F	F
MACCHERONI GIACOMO		F	C	C	C	F	C	F	
MACERATINI GIULIO	F	F	F	C	F	A	A	A	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MADAUDO DINO	C	F	C	C	C				
MAGISTRONI SILVIO	C	F	F	F	C	F	C	C	
MAGNABOSCO ANTONIO	C								
MAGRI ANTONIO	C	F	F	F	C	F	C	C	
MAGRI LUCIO	C	C	F		F	F	F	F	
MAIOLO TIZIANA	C								
MAIRA RUDI	C		C						
MALVESTIO PIERGIOVANNI	C	F	C	C	C		C	F	F
MAMMI' OSCAR								F	
MANCINA CLAUDIA	C	C		C	F	F	F	F	A
MANCINI GIANMARCO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
MANCINI VINCENZO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
MANFREDI MANFREDO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
MANISCO LUCIO	C	C	C		F	A	F	F	A
MANNINO CALOGERO	C	F		C			F	F	
MANTI LEONE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	F	F	F	F	A
MANTOVANI SILVIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
MARCUCCI ANDREA	F	F	C	C	C	F	C	F	
MARGUTTI FERDINANDO	C	F	C	C	C	A	C	F	F
MARIANETTI AGOSTINO	C	F	C	C	C				
MARONI ROBERTO ERNESTO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
MARRI GERMANO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
MARTINAT UGO	F	F	F	C	F	A	A	A	A
MARTUCCI ALFONSO	F	F	C	C	C	F	C	F	C
MASINI NADIA	C	C	C	C	F	F	F	F	A
MASSARI RENATO	C								
MASTELLA MARIO CLEMENTE	C	F	C	C	C	F	C	F	
MASTRANTUOMO RAFFAELE		F	C	C	C	F	C	F	F
MASTRANZO PIETRO		F	C	C	C	F	F	F	F
MATARRESE ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MATTEJA BRUNO	C	F	F	F	C	F	C	C	
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	C	F	A	A	A	A
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
MATULLI GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
MAZZETTO MARIELLA	C	F	F	F	C			A	
MAZZOLA ANGELO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
MAZZUCONI DANIELA	C	F	C	C	C	F	A	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

• Nominativi •	• ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 •								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MELLEO SALVATORE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
MELILLA GIANNI	C	C	C	C	F	F	F	F	A
MELILLO SAVINO		F	C	C	C	F	C	F	F
MENGOLI PAOLO	C	F	C	C	C	F	C	F	C
MENSORIO CARMINE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
MENSURATI ELIO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
MEO ZILIO GIOVANNI	C	F	F	F	C				A
METRI CORRADO	C					F	C	C	A
MICHELINI ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MICHIELON MAURO	C	F	F	F	C	F	C	C	
MISASI RICCARDO								F	
MITA PIETRO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
MODIGLIANI ENRICO				C	C	F	C	F	F
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	C	F	C	C	C	F	C	C	F
MONBELLI LUIGI	C	C	C	C	F	F	F	F	A
MONELLO PAOLO	C								A
MONGIELLO GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	F		
MONTECCHI ELENA	C	C	C	C	F	F	F	F	A
MORGANDO GIANFRANCO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
MORI GABRIELE	C	F	C	C	C	C	C	C	F
MUNDO ANTONIO		F	C	C	C	F	C	F	F
MUSSI FABIO		F	C	C	F	F	F	F	A
MUZIO ANGELO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
MANIA DOMENICO					F				
NAPOLI VITO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
NARDONE CARMINE	C	C	C	C	F	F	F	F	A
NEGRI LUIGI	C								
NENCINI RICCARDO	C	F	C	C	C	F	C	A	
NENNA D'ANTONIO ANNA	C	F	C	C	C	F	C	F	
NICOLINI RENATO	C								
NICOLOSI RIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO	C	F	C	C	C				F
NONNE GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	C		F
NUCARA FRANCESCO	F	F	C	F	C				
NUCCI MAURO ANNA MARIA	C	F	C	C	C	F	C	F	F
NUCCIO GASPARE	C	C	C	C	F	F	F	F	A
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	C	F	C	A	C	F	C	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
OLIVO ROSARIO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
ONGARO GIOVANNI	C								
ORGIANA BENITO	F	F	C	C	F				
OSTINELLI GABRIELE	F								
PACIULLO GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	C	F	F
PADOVAN FABIO	C	F	F	F	C	F	C	C	
PAGANELLI STTORE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
PAGANO SANTINO FORTUNATO	C	F	C	C	C	F	C	F	
PAGGINI ROBERTO	F	F	C	C	C	F	C	F	
PAISSAN MAURO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
PALADINI MAURIZIO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
PALERMO CARLO		C	C	C	F				
PAPPALARDO ANTONIO	C								
PARLATO ANTONIO	F	F	F	C	F				A
PASSIGLI STEFANO	F								
PATARINO CARMINE	F	F	F	C	F	A	A	A	A
PATRIA BENZO	C	F	C	C	C	F		F	F
PATUELLI ANTONIO		F	C	C	C	C	A		
PECORARO SCANIO ALPONSO	C	C	C	C	F	F	F	F	
PELLICANI GIOVANNI	C	C	C	C	F	F	F	F	
PELLICAMO' GEROLAMO	F	F	C	C	C	F	C	F	F
PERABONI CORRADO ARTURO	C								
PERANI MARIO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
PERINEI FABIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
PETRINI PIERLOIGI	C								
PETROCELLI EDILIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
PETRUCCIOLI CLAUDIO	C	C	C	C	F	F	F	F	
PIERMARTINI GABRIELE	C	F	C	C	C	A	C	A	
PIERONI MAURIZIO		C	C	C	F	F	F	F	A
PILLITTERI PAOLO	C								
PINZA ROBERTO	C					C		F	
PIOLI CLAUDIO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
PIREDDA MATTEO	C	F	C	C	F	F	C	F	F
PIRO FRANCO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
PISCITELLO RIMO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
PISICCHIO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZINATO ANTONIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	C	F	A	A	A	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
POLIDORO GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	C	F	F
POLLASTRINI MODIANO BARBARA M.						F	F	A	
POLLI MAURO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
POLLICHINO SALVATORE	C	C	C	C	F				
POTI' DAMIANO		F	C	C	C			F	
PRANDINI GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PRATESI FILCO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
PREVOSTO NELLINO	C	C	C	C	F				
PRINCIPE SANDRO	C	F	C	C	C				
PROVERA FIORELLA	C							A	
PUJIA CARMELO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
RAFFAELLI MARIO	C	F	C	C					
RANAZZO BRUNO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
RAPAGNA' PIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
RATTO REMO	F	F	C	C	C	F	F	F	F
RAVAGLIA GIANNI		F	C	C	C	F	C	F	F
RAVAGLIOLI MARCO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
REBECCHI ALDO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
RECCHIA VINCENZO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
REICHLIN ALFREDO	C								
REINA GIUSEPPE	C								
RENZULLI ALDO GABRIELE	C								
RIGGIO VITO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
RIGO MARIO		A	A	A	F	F	F	F	F
RINALDI ALFONSI	C				F				
RINALDI LUIGI	C	F	C	C	C	F	C	F	F
RIVERA GIOVANNI	C	F	C	C	C	F	C	F	F
RIZZI AUGUSTO		F	C	C	C	F	C	F	F
ROCCHETTA FRANCO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
RODOTA' STEFANO	C								
ROGNONI VIRGINIO	C	F	C	C					
ROJCH ANGELINO	C	F	C	C	C	F		F	F
ROMANO DOMENICO	C	F	A		C				
ROMEO PAOLO	F	F	C	A	C	F	C	F	F
ROMITA PIERLUIGI		F	C	C	C	F	F	F	F
ROMCHI EDOARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROMZANI GIANNI WILMER	C	C	C	C	F	F	F	F	A
ROSINI GIACOMO	C	F	C	C	C	F	A	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
ROSITANI GUGLIELMO	F	F	F	C	F	A	A	A	A
ROSSI ALBERTO	C	F	C	C	C			F	
ROSSI LUIGI	C	F	F	F	C	F	C	C	A
ROSSI MARIA CRISTINA	C								
ROSSI ORESTE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ROTIROTI RAFFAELE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
RUBERTI ANTONIO	C	F	C	C	C	F	F	F	F
RUSSO IVO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
RUSSO RAFFAELE	C	F	C	C	C	F	C	A	F
RUTELLI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SALERNO GABRIELE	C	F	C	C	C				
SALVADORI MASSIMO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
SANESE NICOLAMARIA	C	F	C	C	C	F	F	F	F
SANGALLI CARLO	C	F	C			F	F	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA	C	C	C	C	F	F			
SANGUINETI MAURO	C	F	C	C	C	A	A	A	
SANNA ANNA	C	C	C	C	F	F	F	F	A
SANTONASTASO GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
SANTORO ATTILIO				C	C	F	C	C	F
SANTORO ITALICO	F	F	C	C	C	F	C	F	
SANZA ANGELO MARIA	C	F	C	C	C	F	C	F	F
SAPIENZA ORAZIO	C	F	C	C	C		F	F	
SARRITZU GIANNI	C	C	C	C	F	F	F	F	A
SARTORI MARCO FABIO	C	F	F	F	C	F	C	C	A
SARTORIS RICCARDO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
SAVINO NICOLA		F	C					F	
SAVIO GASTONE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F	F		C	C	F	C	F	
SBARDELLA VITTORIO	C	F	C	C	C	F		F	
SCALIA MASSIMO		C	C	C	F	F	F	F	A
SCARFAGNA ROMANO	F	F	C	C	C	F	C	C	F
SCARLATO GUGLIELMO		F	C	C	C	F	C	C	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SCOTTI VINCENZO		F	C	C	C	F	F	F	F
SEGNÌ MARIOTTO	C								
SENKSE SALVATORE	C	C	C	C	F	F	F	F	A
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	C	C	F	F	F	F	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9								
SERRA GIANNA	C	C	C	C	F	F	F	F	A								
SERRA GIUSEPPE	C	F	C	C	C	F	C	F	F								
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	F	F	F	F	A								
SILVESTRI GIULIANO	C	F	C	C	C	F	C	F	F								
SITRA GIANCARLO	C	C	C	C	F	F	F	F	A								
SODDU PIETRO	C	F	C	C	C	F	C	F	F								
SOLAROLI BRUNO	C	C	C	C	F	F	F		A								
SOLLAZZO ANGELINO	C	F	C	C	C	F	C	F	F								
SORICE VINCENZO		F	C	C	C	F	C	C	F								
SOSPISI NINO	F	F	F	C	F	A	A	A	A								
SPERANZA FRANCESCO	C																
SPINI VALDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M								
STANISCIÀ ANGELO	C	C	C	C	F	F	F	F									
STERPA EGIDIO	F	F	C	C	C	F	C	A									
STORNELLO SALVATORE	C																
STRADA RENATO	C	C	C	C	F	F	F	F									
SUSI DOMENICO	C	F	C														
TABACCI BRUNO	C	F	C	C	C	F	C	F	F								
TANCREDI ANTONIO	C	F	C	C	C	F	C	F	F								
TARABINI EUGENIO	C	F	C	C	C	F		F	F								
TARADASH MARCO		C	C	C	F												
TASSI CARLO	F	F	F	C	F	A	A	A	A								
TASSONE MARIO		F	C	C	C	F	C	F	F								
TATTARINI FLAVIO	C	C	C	C	F	F	F	F	A								
TRALDI GIOVANNA MARIA		F	C	C	C	F	C	F	F								
TEMPESTINI FRANCESCO		F	C	C													
TERZI SILVESTRO	C	F	F	F	C	F	C	C	A								
TESTA ANTONIO		F	C	C	C	C	C	C									
TESTA EMRICO	C	C	C	C	F	F	F	F	A								
THALER AUSSERHOFER HELGA	C	F	F	F	C	F	F	F	F								
TIRABOSCHI ANGELO	C	F	C	C	C	C	C	C									
TISCAR RAFFAELE	C	F	C	C	C	F	C	F									
TOGNOLI CARLO	C	F	C	C	C												
TORCHIO GIUSEPPE		F	C	C	F	F	F	F	F								
TRAPPOLI FRANCO	C	F	C	C	C	C	C	C									
TRIPODI GIROLAMO	C	C	C	C	F	F	F	F	A								
TRUPIA ABATE LALLA	C	C	C	C	F	F	F	F	A								
TUFFI PAOLO	C	F	C	C	C	F	F	F	F								

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

: Nominativi :	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
TURCI LANFRANCO	C	C	C	C		F	F	F	A
TURRONI SAURO								A	
URSO SALVATORE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
VAIRO GAETANO	C	F	C	C	C	F	A	F	F
VALENSISE RAFFAELE	F	F	F	C	F	A	A	A	A
VANNONI MAURO	C	C	C	C	F	F	F	F	
VARRIALE SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	
VISCARDI MICHELE	C	F	C	C	C	F	C	F	F
VISENTIN ROBERTO	C								
VITI VINCENZO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
VITO ALFREDO	C	F	C	C	C	F	C	F	
VITO ELIO	C	A	A	A	A	A	A	A	A
VOZZA SALVATORE	C	C	C	C	F	F	F	F	A
WIDMANN HANS	C	F	F	F	C	F	F	F	F
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	F	F	F	F	A
ZAMBON BRUNO	C	F				F		F	
ZAMPIERI AMEDEO	C	F	C	C	C	F	C	F	F
ZANFERRARI AMBROSO GABRIELLA	C	F		C	C	F	C	F	F
ZANONE VALERIO	F	F	C		C				
ZARRO GIOVANNI		F	C	C	C	F	C		F
ZAVETTIERI SAVERIO	A	F	C	C					
ZOPPI PIETRO	C	F	C	C	C	F	C	F	F

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 SETTEMBRE 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma